

Tolstoj. Quale scuola? (1862)

Propongo un intervallo da Resurrezione. Trascrivo alcuni appunti presi nel 1983 da una raccolta di pensieri di Tolstoj sulla scuola. Molti di voi che mi leggete, immagino, sono interessati alla scuola presente assai spesso, quasi sempre, nei miei scritti.

Dunque faccio a voi e a me stesso questo regalo.

Si tratta di una pedagogia antiautoritaria a me in buona parte congeniale.

Sentiamo dunque Tolstoj pedagogo e pensiamoci sopra.

“Nella scuola insegnanti e allievi si guardano come nemici”.

E’ una osservazione datata

Oggi non è sempre così. Magari sono i genitori ostili ai docenti. Ne ho avuti alcuni anche io per ragioni ideologiche e perfino didattiche. Alcuni, non molti, avrebbero preferito il docente conformista e autoritario. La maggioranza però mi ha sempre approvato anche quando insegnavo nel liceo più tradizionalista di Bologna. Oggi tra i miei migliori amici conto gli ex allievi anche di decenni fa.

La scuola genera avversione allo studio, abitua all’ipocrisia e all’inganno derivanti dalla situazione innaturale nella quale si trovano gli allievi.

Innaturale per me era studiare le materie che non mi piacevano le quali richiedevano più tempo di quante mi garbavano e portavano via del tempo a queste. Della matematica non ricordo più niente, mentre una poesia letta in seconda elementare la ricordo ancora a memoria.

La scuola rincretinisce se lo studio non stimola domande e non dà risposte suscitate dalla vita. Le scuole prescritte dall’alto devono formare il gregge per il pastore. Data la struttura poliziesca, il ragazzo deve mentire. La scuola è strutturata in modo che per i giovani non sia piacevole studiare e per gli insegnanti sia comodo insegnare.

Pessimi erano gli insegnanti che non sapevano parlare, non ricordavano e leggevano in classe, magari con una dizione pessima come fanno ora i presunti giornalisti dei telegiornali. Non si capisce una parola.

A tanti insegnanti dà fastidio la vivacità dei giovani perché la trovano scomoda mentre essa è una condizione necessaria all’apprendimento.

Davanti all’insuccesso i docenti devono cambiare il metodo del loro insegnamento non cercare di mutare la natura del fanciullo. Davanti alla volontà di cambiarlo il fanciullo si chiude nel proprio guscio come una lumaca. Quindi appare avvilito e annoiato.

Nella scuola tutte le facoltà più elevate: l'immaginazione creativa, la meraviglia, la finezza dei sentimenti, il dubbio, la capacità critica, devono lasciare il posto ad altre attitudini semianimali come imparare a memoria.

Secondo me si impara a memoria quando lo stesso insegnante ripete a memoria le parole o i numeri imparati senza mostrare la luce dell'idea. Chi è portato per la materia la trova da sé, chi non è portato impara a memoria. Come facevo io con la matematica mentre le materie letterarie mi mandavano la loro luce comunque fosse l'insegnante.

Le scuole con struttura coercitiva dunque sono dannose. L'unico criterio per educare è la libertà.

Secondo me questa libertà andrebbe sempre chiarita specificando di quale libertà si tratta: libertà di che cosa? Non certo quella di mentire di non rispettare di non impegnarsi.

Cultura è quanto contribuisce alla crescita dell'individuo. Questo è vero. Cultura è crescita della propria umanità.

Gli insegnanti sono spesso creature spiritualmente distorte.

Non credo che statisticamente lo siano più di altri impiegati.

Una scuola che insegna per anni quello che si può imparare nel giro di qualche mese è un luogo di ozio e pigrizia.

All'Università ci insegnavano poco ma ci facevano studiare molto per superare gli esami e questa era una buona cosa.

Oggi molto è cambiato: tutti studiano e fanno meno di quanto è specifico e perciò chiacchierano di ogni cosa.

La scuola è spesso l'arena in cui il professore esercita il suo grossolano istinto prevaricatorio e gli studenti la loro capacità di truffare. Si preparano a diventare uomini utili a una società corrotta.

Buone sono le conferenze, i Musei, buono il teatro. Aggiungo il cinema. Se vuoi insegnare bene, ama la tua materia e conoscala bene. Ama i tuoi allievi.

La salvezza è la libertà degli scolari di ascoltare o non ascoltare il maestro: essi solo possono decidere se il docente conosce la materia.

Questo magari dal liceo in avanti, non prima.

Una parola detta da un artista e anche il bravo educatore lo è, si distingue dall'espressione ordinaria perché suscita una quantità innumerevole di pensieri, immagini, interpretazioni.

All'uomo non è dannoso niente di ciò che è umano.

Tolstoj suggerisce “niente compiti”. Da questo dissento. La scuola deve insegnare anche la disciplina, lo spirito di sacrificio, la padronanza di sé stesso.

La grammatica che piace al maestro è astratta, mentre la lingua dell'autore bravo è viva e può piacere all'alunno anche molto giovane.

La grammatica andrebbe insegnata presto anche attraverso la lingua. Le frasi belle di autori bravi sono memorabili perché colpiscono la sfera emotiva. Si imprimono nella memoria con la regola che prende vita, colore e fascino dal contesto.

Perché una persona si metta a studiare è necessario che ami lo studio e per amarlo deve avere la consapevolezza della falsità, dell'insufficienza della chiacchiera ordinaria.

Una critica bigotta: la venere di Milo potrebbe suscitare ripugnanza davanti alla nudità, mentre la bellezza del sole, la bellezza del volto umano o di un atto morale è accessibile a chiunque e non richiede spiegazione.

Se l'allievo a scuola non impara a creare, anche nella vita sarà capace solo di imitare.

Pesaro 12 settembre 2025 ore 18, 04 giovanni ghiselli

p. s,

Non ho usato virgolette perché non ho il testo qui con me a Pesaro. Ma gli appunti presi allora erano fedeli al testo. Ho aggiunto qualche mia riflessione con il senno di adesso tuttora difettoso del resto

Statistiche del blog

All time 1810844 ☐

Today 118 ☐

Yesterday 521 ☐

This month 7118 ☐

Last month 22881 ☐

Tolstoj

Che cosa è l'arte? 1897.

Appunti che presi e scrissi a penna nel 1983.

Arte è l'espressione della coscienza religiosa dell'uomo.

Il Bello non deve essere separato dal Bene. Cfr. la καλοκαγαθία dei Greci “intendentissimi del bello” secondo Leopardi.

Dunque il balletto con donne seminude che fanno mosse lascive è uno spettacolo dissoluto e licenzioso.

Il fine dell'arte è il perfezionamento morale.

Artista è chi rievoca con le parole o con le immagini un sentimento già provato e lo trasmette in modo che anche altri la provino.

I Greci tramettevano forza e gioia di vivere. L'arte che perde il suo carattere religioso cessa di essere popolare.

Boccaccio dà il via all'arte immorale. Poi il decadentismo innalza a teoria un grossolano egoismo e sostituisce all'idea del Bene una bellezza artificiale. Baudelaire Verlaine e Mallarmé sono oscuri, difficili e malsani. In Baudelaire si trova un grossolano egoismo e una bellezza artificiosa. Beethoven e Wagner fanno della musica ignobile.

Cfr. la critica di Platone alla teatrocrazia con la musicaccia che induce a disordinate trasgressioni

Spesso artisti con del talento ma privi di forti sentimenti sostituiscono all'ispirazione il prestito e l'imitazione.

Cfr. le zeppe denunciate nelle *Rane* di Aristofane e la catena di plaghi di Musil

Buona musica è quella di Bach, Haydn, Mozart, Chopin.

In letteratura Zola, Huysmans, Kipling e Ibsen annoiano.

Omero invece è capace di commuovere gli uomini di tutti i tempi.

L'arte pervertita rappresenta la vita dei ricchi oziosi come la pittura di Monet e Manet, e pure la musica di Liszt e Richard Strauss. E' arte lontana dal popolo lavoratore.

Bravi sono Dickens e Dostoevskij

L'arte moderna è spesso simile a una meretrice imbellettata che vende i suoi favori. L'arte autentica non necessita di orpelli.

L'artista attraverso le immagini rende comprensibili i ragionamenti incomprensibili.

L'arte non deve annoiare. Voltaire diceva che tutti i generi sono buoni tranne quello noioso. L'arte buona, quella religiosa è comprensibile per il popolo e incomprensibile per la gente corrotta. L'arte ottima non ha bisogno di spiegazioni. L'opera deve essere organica al punto che un minimo mutamento di forma turba tutta la composizione. Deve suscitare

gioia e un sentimento di unione tra gli uomini. Cfr il dionisiaco come viene interpretato da Nietzsche. L'apostolo Giovanni predica questa unità: *rogo (...) ut omnes in unum sint, sicut tu, Pater, in me, et ego, in te, ut et ipsi in nobis unum sint*" (N. T.17, 20-21)

L'arte moderna pervertita e contraffatta ha sostituito all'idea del Bene quella del godimento e della lascivia. L'arte autentica è causata dall'esigenza di esprimere amore per l'umanità, mentre l'arte contraffatta è causata dalla cupidigia. La forma artistica deve essere accessibile a tutti. L'espressione deve essere breve, concisa, chiara, semplice.

Cfr. Orazio: *L'Ars poetica* afferma che il poeta greco non pensa di trarre fumo dallo splendore ma luce dal fumo ("*non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem/cogitat*", vv. 143-144), infatti coglie subito l'essenziale: "*semper ad eventum festinat et in medias res/non secus ac notas auditorem rapit, et quae/desperat tractata nitescere posse, relinquit*" (vv. 148-150), sempre si affretta al risultato e trascina l'uditore nel centro degli eventi non altrimenti che se fossero noti e quello di cui dispera che trattato possa brillare, lo tralascia.

L'arte deve trasferire le verità della scienza dal campo del sapere a quello del sentimento. La scienza moderna è difettosa perché non riconosce alcuna religione e per giunta non elimina la corruzione né la sofferenza, non dimostra l'assurdità della guerra, della pena capitale, la rovinosa inumanità della prostituzione, l'immoralità della droga che fa dimenticare il grano, la verdura, la frutta e il fatto che la fatica muscolare è necessaria quanto l'ossidazione del sangue per la vita. La scienza è corrotta in quanto è al servizio delle classi dominanti che menano una vita corrotta. L'arte deve eliminare la violenza e promuovere la fratellanza, suscitare la vergogna davanti al lusso, di utilizzare per il proprio piacere le cose che per altri uomini costituiscono il necessario. Deve educare gli uomini all'unità e all'amore, ossia al regno di Dio.

Bologna 18 novembre 2025 ore 19, 41 giovanni ghiselli

Tolstoj La morte di Ivan Ilič 1886

C'è il racconto di una morte precoce, a 45 anni. Ivan prima di morire ripensa alla sua vita e capisce quanto non aveva capito da ragazzo né da uomo. Fin da giovane si era orientato verso le persone di alta posizione sociale. Il gran mondo di cui si legge di *Anna Karenina* per esempio. Un ambiente fatto di apparenze e spietato.

Ivan fece sue le buone maniere. Studiò diritto e divenne giudice. Sposò una ragazza affascinante di buona famiglia, approvata dalle persone altolocate. Ma anche qui tutta apparenza. La moglie gli faceva scenate

quando lui non si piegava alla volontà di lei. Voleva che restasse in casa ad annoiarsi. Poi nasce un bambino valetudinario. Ivan stava più che poteva in ufficio appassionandosi al proprio lavoro che gli dava potere. La moglie invece gli dava noia o addirittura angoscia.

Cfr. I suggerimenti di Andrej a Pierre in *Guerra e pace*: non sposarti! Volle salire di grado per guadagnare di più. Andò a Pietroburgo e raggiunse lo scopo.

Poi il destino lo colpisce: mentre arredava la nuova casa cadde da una scala e battè un fianco contro la maniglia di una finestra. Era comunque soddisfatto come il primo violino di un'orchestra. Era salito di grado.

Si liberò di amici e parenti poveri e frequentava solo l'alta società.

Si illudeva di essere sano nonostante sentisse strani sapori in bocca.

Andava perfino d'accordo con la moglie. Però poi entra in allarme per il malessere crescente di una continua pesantezza al fianco e in casa riprendono i litigi.

Chiama un dottore il quale si comporta con il malato come faceva lui da giudice con gli imputati, con la stessa ostentata gravità.

I giudici sono personaggi ridicoli e meschini, comunque poco umani anche in *Resurrezione*.

Il destino è incombente e decisivo, in questo romanzo come in *Guerra e Pace* dove Napoleone è solo uno strumento del fato.

Ivan capisce che gli andava male, che la cosa era grave. Subentra la pietà verso se stesso e la disperazione. In casa lo guardavano come se la malattia fosse una colpa sua. Non si abituava all'idea di morire.

Questo sillogismo: il tale è un uomo, gli uomini sono mortali, il tale è mortale non gli sembrava giusto nei propri confronti.

Lo abbandonavano tutti e lui piangeva per tale crudeltà. Ripensa alla sua vita come a un girare intorno al monte mentre credeva di salire in cima. Il suo lavoro era stato un impiego morto. Dopo l'infanzia tutta la sua vita era stata un orrore. Sentiva di essere una pietra che cadeva.

Cfr. l'abisso orrido immenso del pastore errante di Leopardi.

Ivan capisce la vanità, il vuoto delle persone altolocate, comprende che si era affannato e accorato per cose senza consistenza. E moriva sentendo di avere sciupato la vita. Era vissuto nell'inganno e nella menzogna. Si sentiva spinto da una forza implacabile dentro un sacco nero per finire in una buca buia. Alla fine prova pietà per la moglie, per il figlio, capisce di non avere vissuto come avrebbe dovuto e vede la luce.

Bologna 19 novembre 2025 ore 20, 35 giovanni ghiselli

p. 5

La storia di *Sonata a Kreutzer* è raccontata in forma di **monologo** attraverso il personaggio di Pozdnyšev, un uomo che durante un viaggio in treno confessa agli altri passeggeri di aver ucciso sua moglie. L'intero racconto è una lunga confessione in cui Pozdnyšev ripercorre i momenti che hanno portato alla tragica conclusione della sua relazione matrimoniale.

All'inizio, Pozdnyšev descrive la sua vita matrimoniale, che apparentemente segue le convenzioni sociali del tempo. Si è sposato per attrazione fisica, seguendo le norme imposte dalla società, ma presto emerge una visione profondamente **cupa e disillusa** del matrimonio. Secondo Pozdnyšev, il matrimonio non è altro che una trappola per il desiderio sessuale, che porta inevitabilmente alla **gelosia**, alla **rivalità** e alla **sofferenza**.

La tensione nella storia cresce quando Pozdnyšev inizia a sospettare che sua moglie, una donna giovane e bella, abbia una relazione con un musicista, Truchacevskij, che suona il violino con lei in occasione di un'esecuzione della **Sonata a Kreutzer** di Beethoven. Questa composizione diventa un simbolo di passione e pericolosa intimità, alimentando i sospetti del protagonista. Secondo Pozdnyšev, la musica stessa ha un potere quasi magico, capace di risvegliare emozioni incontrollabili e istintive.

La gelosia di Pozdnyšev diventa un'ossessione, una forza distruttiva che lo spinge verso la follia. Un giorno, in preda alla rabbia e convinto che sua moglie lo stia tradendo, Pozdnyšev la uccide con un coltello. Dopo l'omicidio, Pozdnyšev non esprime vero pentimento, ma piuttosto una sorta di giustificazione morale per il suo gesto, attribuendo la colpa non solo a sua moglie, ma anche alla società che ha permesso e incoraggiato il desiderio sessuale e il matrimonio come istituzione.

Il racconto si conclude con Pozdnyšev che rivela di essere stato assolto dall'omicidio, lasciando il lettore a riflettere sulle profonde implicazioni morali e sociali del suo monologo.

Vediamo alcune parole del testo Appunti presi con una penna rossa nel 1986

Tolstoj Sonata a Kreutzer del 1889.

L'amore è la preferenza di una persona in confronto a tutte le altre.
Spesso esageriamo le differenze facendo il confronto.

Quanto può durare? E' difficile che duri sempre, come una candela non può dare luce in eterno.

Chi mi legge sa che i tre più belli tra i miei sono durati un mese ciascuno. Altri sono stati anche meno lunghi e non hanno fatto in tempo a diventare belli. Quelli che hanno superato un mese sono finiti nel dolore e nella noia.

Alcune persone ne parlano durante un viaggio in treno. Una signora ribatte al pessimismo amoroso dicendo che non c'è solo l'amore fatto di contatti epidermici ma c'è pure la comunione di due anime gemelle. Secondo un altro viaggiatore succede che se c'è solo l'unione carnale dopo un paio di mesi la vita diventa un inferno: sbornie, botte, colpi di rivoltella.

Quindi prende la parola Pozdnyšev che ha ammazzato la moglie ed è stato assolto. Vuole raccontare la sua vicenda perché tacere sarebbe più penoso.

Cfr. Eschilo, *Prometeo incatenato*: "doloroso è per me raccontare queste cose- αλγεινα, μὲν μοι καὶ λέγειν ἔστιν τάδε ./ma doloroso è anche tacere ἄλγος δὲ σιγᾶν, e dappertutto sono le sventure" (vv. 197-198). Due versi questi, usati come epigrafe da Giuseppe Berto per il suo *Il male oscuro* (1964) che racconta la terapia di una nevrosi: "Il racconto è dolore, ma anche il silenzio è dolore". Il racconto infatti è doloroso e pure terapeutico.

Così **Enea racconta a Didone** la distruzione di Troia: "*Infandum, regina, iubes renovare dolorem...Sed si tantus amor casus cognoscere nostros/et breviter Troiae supremum audire laborem,/quamquam animus meminisse horret luctuque refugit,/incipiam*" (Virgilio, *Eneide*, II, 3, 10-13), regina, mi ordini, di rinnovare un dolore indicibile (...) ma se tanto grande è il desiderio di conoscere la nostra caduta e di udire in breve l'estrema agonia di Troia, sebbene l'animo rabbrivida a ricordare e rifugga dal pianto, comincerò.

Nella Tebaide di Stazio (45-96 d. C.) Ipsipile inizia la sua storia dolorosa affermando che raccontare le proprie pene è una consolazione per gli infelici: "*dulce loqui miseris veteresque reducere questus*" (V, 48), è dolce parlare per gli infelici e rievocare le pene antiche.

Torniamo all'uxoricida di Tolstoj.

La depravazione avviene quando si eliminano i rapporti morali nei confronti di una donna dalla quale abbiamo tratto piacere.

Soltanto dopo avere sofferto tanto quanto ho sofferto io si può comprendere.

Di nuovo Eschilo: τῷ πάθει μάθος (*Agamennone*, 177)

In fondo tanto Eschilo quanto Tolstoj sono pii e profeti della Giustizia.

Da giovani si sbaglia per mancanza di esperienza.

Bellezza e bontà non sono sempre congiunte insieme come nella parola greca καλοκαγαθία. Ma noi ci illudiamo credendolo.

Sentiamo altre parole dell'uxoricida sulla potenza, spesso fuorviante, della bellezza:

“E' cosa davvero sorprendente con quanta facilità siamo indotti a illuderci che bellezza e bontà siano insieme congiunte. Quando una bella donna dice delle sciocchezze, stai a sentirla volentieri, e per quante papere ella dica, ti sembra intelligente. Se si comporta e parla come una villana, ti appare avvenente e gentile. Quando poi ella non dice né sciocchezze né cose disdicevoli, ed è anche graziosa, allora credi sul serio ch'ella sia un miracolo d'intelligenza e moralità”¹.

E più avanti: "l'amore più eletto e più poetico, come noi diciamo, non dipende per nulla dalle doti dello spirito, ma dalla fisica attrazione, da una pettinatura invece di un'altra, dal colore, dal taglio d'un abito (...) soltanto il corpo noi desideriamo, siamo pronti a perdonare ogni bruttura², ma non già la scelta d'un abito senza garbo né grazia, ma non già un tono di colore che strida. La civetta ha di tutto ciò perfetta conoscenza, ma anche l'innocente fanciulla lo sa per istinto, come gli animali. Ed ecco il motivo di quei maledetti jersey, di quegli abiti attillati, scollacciati, di quelle braccia nude, di quei seni mostrati. Le donne, specie quelle donne che hanno già esperienza di uomini, sanno bene che conversare su alti argomenti approda a ben poco, all'uomo non preme altro che il corpo, quanto può farlo risaltare, sia pure con mezzi artificiosi, e a ciò si adoperano le donne." (p. 325).

Sentiamo anche la Màslova di resurrezione:

La donna attraente ha per dote una potenza che non la abbandona del tutto nemmeno nelle situazioni più miserevoli, almeno finché le rimane la bellezza: "Anche la **Màslova** si era formata questa opinione nella sua vita e sul suo posto nel mondo. Era una **prostituta, condannata alla galera**, e ciò nonostante si era creata una concezione della vita per cui poteva approvare se stessa e perfino vantarsi della sua condizione davanti alla gente. Ecco in che consisteva questa concezione: **l'interesse principale di tutti gli uomini, di tutti senza eccezione, -vecchi, giovani, ginnasiali, generali, colti, ignoranti,-sta nei rapporti sessuali con le donne attraenti**, e perciò tutti gli uomini, pur fingendo di occuparsi di altre cose, in fondo desiderano questa sola. **Essa, che era una donna attraente, poteva soddisfare o non soddisfare**

¹ *La sonata a Kreutzer* in Tolstoj Romanzi brevi, p. 323.

² Immagino di tipo morale

codesto loro desiderio, ed era quindi una persona importante e necessaria. Tutta la sua vita precedente e attuale le confermava la giustezza di tale opinione"³.

Sono parole di realismo erotico *real eroticism*

Torniamo a Pozdnyšev

“Le prostitute e le signore del gran mondo sono simili: le une e le altre mostrano le spalle nude e mettono in rilievo il seno e pure il fondoschiena se sono callipigie. Le une e le altre vanno pazze per i gioielli.

Tutta l’agghindatura di lei mi trasse nella rete.

Ricordo

l’ *Agamennone* di Eschilo: una rete (ἄρκυς) è la compagna di letto, la complice dell'assassinio" (1116-1117)

I giovani innamorati fanno presto a diventare teneri, come i cetrioli nel vapore.

Contribuisce anche l’inattività

Cfr. Ovidio:

“*otia si tollas, periere Cupidinis arcus, contemptaeque iacent et sine luce faces*" (*Remedia smoris*, 139-140), se togli di mezzo il tempo libero, si rompono gli archi di Cupido, e le sue fiaccole rimangono a terra disprezzate e senza luce.

Invece dell'*otium* dunque viene consigliato un qualsiasi *negotium*⁴ che tolga a Eros il terreno fertile della *desidia* lo stare seduto senza fare niente

Anche il cibo abbondante e pruriginoso contribuisce all’inflammazione erotica

Nell'*Ars amatoria* che condivide l'impianto didascalico dei *Remedia amoris*, ma vuole insegnare il contrario, Ovidio consiglia alcuni afrodisiaci a chi non deve risparmiare i lombi: "*bulbus et, ex horto quae venit herba salax/ovaeque sumantur, sumantur Hymettia mella/quasque tulit folio pinus acuta nuces*" (II, 422-424), si prenda la cipolla, e la rucola eccitante che viene dall'orto, le uova e si prenda il miele dell'Imetto e i pinoli che produce il pino dalle foglie aghiformi.

Dunque il presunto amore dell’uxoricida era stato provocato dalla sarta, dalla vita oziosa che menava, dal cibo e dall’astuzia della madre della fidanzata. Tutte le madri spingono le figlie alla caccia del fidanzato.

³ L. Tolstoj, *Resurrezione*, p. 149. Del 1899.

⁴ Composto dalla negazione *nec* + *otium* .

Come gli Ebrei, costretti a fare i mercanti dominano con il denaro, le donne, ridotte a strumento del nostro piacere, ci sottomettono con la sensualità. Intanto sono loro che scelgono anche se formalmente e apparentemente lo fanno gli uomini. Le donne ce la mettono tutta per eccitare i nostri sensi. La passione carnale è male. Finito lo slancio dei sensi venne fuori la realtà dei nostri rapporti che sono spesso fatti di egoismo. Arrivammo all'odio reciproco. L'inimicizia di fondo provocava la discordia continua. Poi intervenne la gelosia nei confronti di un musicista con il quale suonava la moglie il violino la *Sonata a Kreutzer* di Bethoven appunto (per violino 1803)

La musica provoca la gran parte degli adulteri nella nostra società
Cfr. *I Buddenbrook* di T. Mann.

Conclusione della Sonata a Kreutzer

Dopo avere ferito a morte la moglie colpendola con un pugnale al fianco sinistro, il marito decide di perdonarla e arriva a provare pietà: “Guardai i i miei figlioli, e il suo volto livido e disfatto, e per la prima volta dimenticai me stesso, i miei diritti, l'orgoglio, e per la prima volta vidi in lei l'essere umano. E allora tutto quanto mi aveva arrecato offesa mi parve cosa meschina- tutta la mia gelosia, e invece così grave quello che avevo fatto tanto che avrei voluto chiederle perdono.

“Perdonami” dissi.

“Perdonarti? Sarebbe assurdo. Basta che io non muoia!” gridò sollevandosi e fissandolo con occhi ardenti di febbre

“Sì, puoi essere soddisfatto! Ti odio! Via uccidimi, non ti temo!”

Poi non fece che delirare

Lui viene portato in prigione dove rimase 11 mesi in attesa del processo.

Segue un poscritto.

Bologna 20 novembre 2025 ore 13, 20 Giovanni Ghiselli

Conclusione della Sonata a Kreutzer di Tolstoj e Poscritto.

Dopo avere ferito a morte la moglie colpendola con un pugnale al fianco sinistro, il marito decide di perdonarla e arriva a provare pietà: “Guardai i i miei figlioli, e il suo volto livido e disfatto, e per la prima volta dimenticai me stesso, i miei diritti, l'orgoglio, e per la prima volta vidi in lei l'essere umano. E allora tutto quanto mi aveva arrecato offesa mi parve

cosa meschina- tutta la mia gelosia, e invece così grave quello che avevo fatto tanto che avrei voluto chiederle perdono.

“Perdonami” dissi.

“Perdonarti? Sarebbe assurdo. Basta che io non muoia!” gridò sollevandosi e fissandolo con occhi ardenti di febbre

“Sì, puoi essere soddisfatto! Ti odio! Via uccidimi, non ti temo!”

Poi non fece che delirare

Lui viene portato in prigione dove rimase 11 mesi in attesa del processo.

Segue un poscritto.

Poscritto a Sonata a Kreutzer di Tolstoj avvicinato ad altri autori con metodo comparativo.

Tolstoj: Pessima cosa è la frequentazione delle prostitute.

Orazio invece l'antepone al corteggiamenti delle matrone quando si corrono rischi maggiori.

Nella **Satira I 2 di Orazio** sconsiglia l'adulterio, in sintonia con la politica di Augusto contro questa forma di sovversione che mina la famiglia, un'istituzione secondo alcuni naturale per l'uomo, secondo altri contraria alla libertà e alla felicità umana, comunque raccomandata e benedetta in ogni tempo da qualsiasi potere.

Leggiamo qualche verso di questa satira che mette in rilievo gli inconvenienti dell'adulterio presentato come pratica assai rischiosa. Orazio, tra i due estremi sessuali del bordello e delle mogli altrui, consiglia la frequentazione delle prostitute: " :*nil medium est. Sunt qui nolint tetigisse nisi illas/quarum subsuta talos tegat instita veste,/contra alius nullam nisi olenti in fornice stantem*" (28-30), non c'è la via di mezzo: ci sono coloro che non vogliono contatti se non con quelle le cui caviglie copre la balza in fondo alla veste ben cucita, un altro al contrario non vuole nessuna che non stia fissa in un bordello maleodorante.

Dall'insieme della satira appare evidente che il Venosino considera più simpatico e meno pericoloso il vizio postribolare che di certo era meno eversivo rispetto ai programmi della restaurazione progettata dal suo augusto protettore.

In questa satira l'antitesi rispetto allo sconsigliato corteggiamento delle scomode mogli, barricate in vari modi e coperte fino ai talloni, è la meno rischiosa frequentazione dei bordelli, già approvata dall'austero Catone di cui infatti abbiamo messo in rilievo la paura nei confronti delle donne : "*quidam notus homo cum exiret fornice, "macte/virtute esto" inquit sententia dia Catonis;/nam simul ac venas inflavit taetra libido,/huc iuvenes aequom est descendere non alienas/permolere uxores."* *nolim laudari*" inquit/ "*sic me*" mirator cunni Cupiennus albi" (vv. 31-36), una volta che un uomo conosciuto usciva da un bordello, "bravo per il tuo valore" esclamò il sublime parere di Catone; infatti appena la voglia oscura ha gonfiato le vene, qua è bene che scendano i giovani, non che macinino le mogli altrui. "Non

vorrei essere lodato così", disse Cupienno ammiratore del sesso coperto di bianco.-
fornice: fornix è un sotterraneo a volta dove erano tipicamente situati i bordelli; infatti i giovani vi devono *descendere*. Su questo sostantivo si forma il verbo fornicare. In inglese c'è *fornication* di cui cito un'occorrenza suggestiva in Christopher **Marlowe** (1564-1693): "*Thou hast committed...*"- "*fornication but that was in another country,-and besides, the wench is dead*"⁵ "tu hai... "fornicato; ma fu in un altro paese e oltretutto la ragazza è morta.

Tolstoj procede denunciando la diffusione dell'adulterio.

“La mancanza di fede fra i coniugi è diventata in tutti i ceti una cosa abituale (anche fra i contadini, grazie al lungo servizio militare cui sono costretti) un fenomeno dei più comuni. E io ritengo che ciò sia male.

Una denuncia fatta anche da **Seneca**: “:”*Numquid iam ullus adulterii pudor est, postquam eo ventum est, ut nulla virum habeat, nisi ut adulterum inrītet?*

Argumentum est deformitatis pudicitia ⁶. (*De Beneficiis*⁷ III, 16 3), c'è forse più un poco di vergogna dell'adulterio, dopo che si è arrivati al punto che nessuna donna ha il marito, se non per stimolare l'amante? **La pudicizia è indizio di bruttezza.**

Tolstoj condanna l'aborto quale omicidio.

Quindi biasima la nutrizione eccessiva che provoca la sensualità come tutti i lussi e le cose superflue. Dilaga la mancanza di pudore nelle donne e l'ozio nell'uomo.

Ovidio sostiene che l'ozio accentua la brama sessuale. Egisto per esempio divenne adultero perché non aveva nulla da fare: "*Quaeritis Aegisthus quare sit factus adulter;/in promptu causa est; desidiosus erat*" (*Remedia amoris*, vv. 161-162), volete sapere perché Egisto divenne adultero? il motivo è a portata di mano: non aveva nulla da fare. Gli altri Greci infatti facevano la guerra e ad Argo non c'erano processi a impegnarlo. Dunque: "*Quod potuit, ne nil illic ageretur, amavit*" (v. 167), fece quello che poté per non stare là senza far niente: fece l'amore.

Tolstoj non approva il matrimonio né la proprietà privata né l'esercito poiché non sono istituzioni cristiane.

⁵ *The Jew of Malta*, IV, 1. *L'ebreo di Malta* è una tragedia del 1589. T. S. Eliot utilizza queste parole del frate e di Barabba come epigrafe a *Portrait of a Lady*, Ritratto di signora.

⁶ . Si ricordi l'irrisorio "*casta est quam nemo rogavit*" di Ovidio (*Amores*, I, 8, 44), è casta quella cui nessuno ha fatto proposte.

⁷ Terminato nel 64 d. C.

L'unione carnale, sessuale, allontana dagli scopi degni che sono rendersi utili all'umanità, alla patria, alla scienza, all'arte. Il matrimonio stesso non è mai stato proposto da Cristo. Non esiste matrimonio cristiano né proprietà privata cristiana né eserciti cristiani, né tribunali cristiani. Cristiana è la negazione di sé stesso per servire Dio e amare il prossimo. Invece di mettere al mondo dei figli dovremmo pensare ad aiutare i bambini che hanno bisogno.

C'è un consiglio dell'apostolo **Paolo** contrario al matrimonio plausibile solo come extrema ratio contro l'ardore: "*Dico autem innuptis et viduis: Bonum est illis si sic maneant sicut et ego; quod si non contineant, nubant. Melius est autem nubere quam uri*" (I **Ai Corinzi**, 7, 9), dico però a quanti non sono sposati e alle vedove: è bene per loro che stiano così come sto io, ma se non si contengono, si sposino. E' meglio infatti sposarsi che ardere (καεῖττον γάρ ἐστιν γαμῆσαι ἢ πυροῦσθαι).

Possiamo fare una riflessione tutta nostra: se l'amore è fuoco e il matrimonio lo spegne, il matrimonio nega l'amore.

Avvertenza: il blog contiene 3 note.

Bologna 20 novembre 2025 ore 19, 10 Giovanni Ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

Tolstoj Le confessioni 1878-1879

Nel romanzo *Anna Karenina* (1873-1877) la protagonista eponima si uccide mentre il pur problematico e angosciato Levin resta al mondo. In questo scritto autobiografico è menzionata la tentazione del suicidio.

L'autore trova la via della salvezza nella semplicità e naturalezza della fede contadina, proprio come Levin.

Tolstoj rinnega la vanità dei primi decenni della sua vita e ripudia le astrattezze di tanta filosofia. Capisce di dover vivere non per il proprio egoismo che lo rende infelice ma per la Dio e la fede in Dio come Levin in *Anna Karenina*. Entrambi si mettono dalla parte del contadino

assumendone il punto di vista. Il signore russo si rende straniero rispetto alla sua classe.

Come Engels e don Lorenzo Milani. Sono i ricchi che vogliono il paradiso e cercano di passare per la cruna di un ago. Ci metto il comunista ricco e aristocratico Luchino oltre il comunista ricco Engels.

Fallace e insoddisfacente per Tolstoj è la vita dei suoi anni giovanili, ingannevole anche tanta filosofia come vedremo. Quindi si veste da contadino. si fa crescere la barba come un religioso, tiene la camicia fuori dai calzoni come un mušik. Rifiuta tutti gli ingannevoli privilegi delle persone ricche oziose, parassitarie. Rifiuta il *progress* che corrisponde allo “sviluppo” denunciato come un male da Pasolini. Gli piace il popolo lavoratore che non è parassitario e non pensa al suicidio

Ma vediamo *Le confessioni* (prima parte)

La prima fede era rivolta al perfezionamento che significava diventare migliore degli altri. Quando cercavo di essere buono venivo disprezzato mentre mi elogiavano e incoraggiavano quando mi abbandonavo a ripugnanti passioni. Una zia lo spingeva all'adulterio, poi al matrimonio con una ricca, infine diventare aiutante dello Zar. Andò a uccidere nella guerra di Crimea (1854-1855). Sfidava a duello, perdeva al gioco, sfruttava il lavoro dei contadini. Cominciò a scrivere per vanagloria e superbia. Se aveva delle aspirazioni al bene, le nascondeva sotto l'ironia. Frequentando gli scrittori si accorse che sono persone immorali e cattive. Voleva scrivere per educare ma non sapeva risolvere il più semplice problema della vita: che cosa è il bene e che cosa è il male.

Leggeva Hegel e identificava il reale con il razionale. Andò in Europa e credette nel *progress* (sviluppo).

Poi comprese che questa è la superstizione tipica del nostro tempo.

Lo è ancora.

Nessuna teoria della razionalità dell'esistente e dello sviluppo può giustificare la pena di morte. Lo capì assistendo a un'esecuzione capitale a Parigi. Quindi decise che arbitro del male e del bene doveva essere il suo cuore. Vide morire suo fratello giovane e buono e capì che **non tutto si può spiegare razionalmente.**

Questo anche in Dostoevskij.

Iniziò a insegnare ai figli dei contadini ma si accorse che non sapeva che cosa fosse necessario. Sicché andò nella steppa a meditare, a bere latte di cavalla e a fare una vita animale.

Si sposò fece dei figli e riprese a insegnare. Insegnava che bisogna avere il meglio per sé e per la propria famiglia. Poi ebbe dei dubbi. Non sapeva perché viveva e aveva voglia di uccidersi. Pensava che si può vivere solo fino a quando si è ubriachi di vita ma una volta passata l'ubriacatura si capisce l'inganno. La vita aveva perduto la sua attrattiva. Anche la famiglia era un inganno. La vita non aveva più senso: è una parte incomprensibile dell'incomprensibile tutto. Per avvicinarsi alla verità bisogna allontanarsi dalla vita. Schopenhauer gli insegnava che la Volontà è l'essenza del mondo. Questa si oggettiva nei fenomeni. Se sopprimiamo la volontà sparisce tutto e rimane il nulla. La Volontà ci spinge senza posa né meta. Vanità delle Vanità dice Salomone (L'Ecclesiaste della Bibbia) Quindi niente di nuovo sotto il sole.

Socrate dice: La vita del corpo è male e menzogna.

Vediamo come, Nel *Cratilo* Socrate identifica il corpo- τὸ σῶμα- con la tomba- τὸ σῆμα-, il sepolcro dell'anima.

Nel *Fedone* poco prima di morire Socrate dice ai discepoli che la morte è la liberazione da questo carcere e che i cigni in punto di morte cantano per la contentezza della vicina libertà.

Gli Epicurei consigliano di godersi la vita dando una testimonianza della loro ottusità.

In realtà il piacere epicureo è l'eliminazione di ogni sofferenza. Il piacere reale è l'ἡδονὴ κατασθηματική, la *voluptas in stabilitate*, non quello ἐν κινήσει *voluptas in motu* che è un piacere inficiato dal divenire.

Le *titillationes* (γαργαλισμοί), il solletico accresce il bisogno del piacere, mentre il vero piacere è l'eliminazione di questo bisogno, è l'ἄπονία, l'assenza di dolore, *vacuitas doloris*, indolentia.

L'ἄπονία è l'equilibrio della carne; l'ἄταραξία è l'assenza di turbamento, il piacere dell'*animus* pensante. Ai dissoluti non si potrebbe rimproverare niente se i loro piaceri fossero capaci di appagarli. La scelta dei piaceri va riferita ἐπὶ τὴν τοῦ σώματος ὑγίειαν καὶ τὴν τῆς ψυχῆς ἀταραξίαν (A Meneceo, 128), alla salute del corpo e all'assenza di turbamento dell'animo.

Πάντα πρᾶττομεν, ὅπως μήτε ἀλγῶμεν μήτε ταρβῶμεν, facciamo tutto per non avere dolore e non avere paura. Soffriamo per il bisogno del piacere che è il bene primo e a noi connaturato πρῶτον ἀγαθὸν τοῦτο καὶ σύμφυτον (A Meneceo, 129), ma dobbiamo tralasciarne molti se ad essi segue un incomodo maggiore (πλεῖον τὸ δυσχερές) e addirittura a volte scegliamo dei dolori quando ce ne consegua un piacere maggiore (ἐπειδὴν μείζων ἡμῖν ἡδονὴ παρακολουθῇ). Ogni piacere ci è congeniale ma non è sempre da eleggere, i dolori sono un male ma non sono tutti da

evitare. Conviene giudicare in base al calcolo (τῇ συμμετρῳσει), a una valutazione comparativa, una commisurazione degli utili e dei danni. A volte un male per noi può essere un bene, e un bene un male.

Torniamo a Tolstoj che dunque non aveva letto bene Epicuro
La via del piacere malinteso di Epicuro dunque è scartata, poi c'è quella della distruzione: uccidersi, poi quella della debolezza: fare niente, continuare a trascinare la vita. Infine la soluzione è guardare il popolo semplice. Continua

Tolstoj Le Confessioni seconda e ultima parte.

La conoscenza razionale o pseudo tale dei filosofi nega che la vita abbia un senso mentre il popolo semplice lo trova attraverso una conoscenza non limitata al razionale.

E' l'antica ruggine tra poesia e filosofia denunciata da Socrate nella *Repubblica* di Platone: il filosofo presenta un indice dei passi proibiti nei poemi omerici quindi abbozza una scusa, dicendo che **tra la poesia e la filosofia c'è un'antica ruggine** (παλαιὰ μὲν τις διαφορά, 607b) e cita alcuni sberleffi dei comici nei confronti dei filosofi.

La conoscenza più che razionale dunque è fede. La razionalità tende a negare la bellezza della vita mentre la Fede nega la ragione. Fede è mettere l'infinito in rapporto con il finito che, come ha scritto Goethe concludendo il *Faust*, è solo un simbolo, la metà di un segno di riconoscimento. La nostra vita non è annientata dalla morte che ci unisce all'infinito. Su questo concordano platonismo e cristianesimo che è il platonismo per le masse a detta di Nietzsche.

La fede è la forza della vita e ci fa vivere. L'uomo che ha fede non annienta se stesso. Che cosa sono io? Una parte dell'infinito.

Osservando il popolo lavoratore, Tolstoj capiva che esso è meno scontento dei ricchi la cui vita trascorre nell'ozio. Cfr. il veteranus di cui leggiamo in Virgilio e Orazio.

A Tolstoj il popolo lavoratore che costruisce la vita appariva il solo degno di rispetto e la propria vita gli si rivelava insensata e malvagia. E' quanto arriva a pensare anche il protagonista di *Resurrezione*, un alter ego dell'autore. A Tolstoj viene in mente quanto scrive l'apostolo Giovanni:

“la luce venne nel cosmo e gli uomini preferirono la tenebra-

καὶ ἠγάπησαν μᾶλλον τὸ σκότος perché le loro opere erano malvagie-
ἦν γὰρ αὐτῶν πονηρὰ τὰ ἔργα. (N. T. Giovanni, III, 19).

Si può ricordare pure il mito della caverna della *Repubblica* di Platone. Lo schiavo che si è liberato ed è uscito dalle tenebre, se tornasse nella caverna ipogea e cercasse di liberare gli altri ancora incatenati, questi lo ucciderebbero. Oppure la leggenda del Grande Inquisitore di Ivan Karamazov: gli uomini non vogliono la libertà.

Vita insensata e malvagia è dunque quella dei parassiti. Vivere felicemente e con intelligenza significa vivere per gli altri. Vivendo da parassita vivevo per nulla. La mia vita era un non senso e un male. Quando sentiamo che non serviamo a nulla odiamo noi stessi e la vita
Rifiutai la vita della nostra cerchia perché compresi che quella non era vita. Sono passato alla prima persona siccome è capitato anche a me. Sono diventato comunista quando ho visto di non essere fatto per la vita privata. Ho voluto e voglio ancora impiegarla per il bene comune. E dunque non salto come i pagliacci che con le buffonate devono mostrare di non essere comunisti. Infatti sono egoisti.

Bologna 21 novembre 2025 ore 19, 57 giovanni ghiselli.

Lev Tolstoj *Resurrezione* Ginzburg 15 dicembre 2025.

Lev Tolstoj 1828- 1910- *Resurrezione* 1899.

Resurrezione 1

Parte I capitoli 1 e 2.

La prima pagina descrive la primavera: “Piante, uccelli, insetti, bambini, tutti erano allegri. Ma gli uomini, quelli grandi, quelli adulti, non cessavano di ingannarsi a vicenda e di tormentarsi a vicenda.

Dostoevskij mette in un contrasto i giovani malati a morte esclusi dalla festa della vita, come Ippolit nell'*Idiota* o come Iliusecka nei *Fratelli Karamazov*, con la salute della *plenitudo vitae* delle creature sane fino a quella di un moscerino che danza nel sole.

Il fratello di Anna Karenina, Stepan Arkadic sosteneva che scopo della civiltà è quello di fare di tutto un godimento (*Anna Karenina*, p. 40)
Infatti era un liberale.

Gli uomini consideravano sacra e importante non la bellezza del mondo donata da Dio a tutti i viventi, una bellezza che disponeva l'animo alla pace alla concordia e all'amore ma quello che avevano escogitato per spadroneggiare gli uni sugli altri.

Cfr. il codice di Vronskij in Anna Karenina

Una nobile semplicità si trova in *Anna Karenina* del conte Tolstoj:" Levin riconobbe le maniere piacevoli **della donna del gran mondo, sempre calma e naturale...** Non soltanto **Anna parlava con naturalezza e intelligenza, ma con un'intelligenza noncurante**, senza attribuire alcun pregio ai propri pensieri e attribuendo invece gran pregio ai pensieri dell'interlocutore"⁸.

Eppure era tutta esteriorità e questa donna era infelice tanto come moglie di Karenin, quanto come amante di Vronskij

Quanto a questo vediamo il suo codice: "Le norme stabilivano senz'ombra di dubbio che bisognava pagare un baro, ma non obbligavano a pagare un sarto; che agli uomini non bisognava mentire, ma si poteva con le donne; che non bisognava ingannare nessuno ma un marito si poteva ingannare; che non si potevano perdonare le offese, ma che si poteva offendere, e così via"⁹.

Ma torniamo a *Resurrezione*: "Nelle carceri non si faceva attenzione ai doni di dolcezza e di gioia che la primavera arrecava bensì al fatto che era arrivato un foglio di carta con tanto di bollo e d'intestazione con l'ordine di tradurre quel giorno ventotto aprile davanti al tribunale tre detenuti sotto istruttoria, due donne e un uomo. (p.6). La burocrazia

⁸ *Anna Karenina* (1873-1877), trad. it. Milano, 1965, pp 703 e 704.

⁹ L. Tolstoj, *Anna Karenina*, p. 310.

annuvolava e raffreddava la primavera che sicuramente non brillava nelle prigioni.

Tolstoj Resurrezione 2 . Katjuša: una femminilità insopprimibile, di razza.

Una carceriera poi il capo secondino vanno a prendere la Màslova, una donna giovane, piuttosto piccola, dal petto fiorente. Dal fazzoletto bianco, che le avvolgeva la testa “sfuggiva, certo volutamente, qualche ricciolo nero”.

Denotava una certa “cura secolaresca” come scrive Manzoni della Monaca di Monza. Sono donne dalla femminilità insopprimibile. Donne che piacciono agli uomini.

Aggiungo che anche Anna Karenina è una donna mora e formosa. Dove i capelli neri sono rari vengono notati e apprezzati più che dove prevalgono.

Gli occhi della giovane incarcerata Katjuša

erano nerissimi, lucidi, un po’ gonfi ma molto vivaci, uno dei quali “lievemente strabico”.

Lievemente ma molto vivacemente, non malinconicamente strabica come la Lia di Thomas Mann.

La Màslova presenta una femminilità di razza. Teneva eretto il seno fiorente.

I maschi la guardavano ed ella se ne rallegrava (p. 7). L’eterno richiamo dei sessi funziona anche nelle carceri e negli ospedali. Molto più che nelle spiagge.

Questa ragazza aveva sulle spalle un passato tremendo. Figlia di una serva che, addetta al bestiame nella tenuta di due signorine, aveva lasciato morire di fame cinque figli non allattandolo. Il sesto figlio, una bambina, sopravvisse perché piacque alle vecchie signorine che la chiamarono “la salvata”. Mi fa pensare al salvatore anche lui salvato tra tanti bambini.

La Màslova sarà anche lei una salvatrice a modo suo.

Nel mito un bambino in pericolo che viene salvato destinato a qualche cosa di grande. Spesso diventa un eroe. Chi mi legge sa cosa intendo. Cfr. Edipo, Ciro, Mosè e l’interpretazione che ne dà Freud.

Nelle storie degli autori accrescitori troviamo sempre molto del nostro vissuto

La madre morì e la bambina “dagli occhi neri venne su molto vispa e carina ed era una grande consolazione per le vecchie padrone”.

Siffatte creature sono un concentrato di vita. Delle due anziane, Sofja e Marja la prima era la più indulgente, vestiva la bambina come una pupattola e avrebbe voluto adottarla. Marja era meno buona e voleva farne una serva, talora la picchiava. Crescere tra donne cui mancano i figli significa ricevere sollecitazioni diverse, anche contrastanti tra loro. La chiamavano Katjuša. Riceveva diverse proposte di matrimonio ma la corteggiavano dei poveracci e la fanciulla li rifiutava sapendo che avrebbe fatto una vita troppi dura per lei “viziata dalle mollezze di un’esistenza signorile”.

Quindi arriva l’uomo fatale: un nipote delle due anziane, un ricco principe e la ragazza sedicenne se ne innamorò senza osare confessarlo nemmeno a se stessa”. Questi due giovani dopo lunghi travagli opereranno una vicendevole resurrezione reciproca. Ma prima il giovane ricco sedusse la fanciulla che rimase incinta (p. 9).

Il metodo del destino percorre spesso una via dall’andamento mutevole e noi dobbiamo cercare in ogni modo di non perdere l’orientamento. La stella polare deve essere la consapevolezza dei nostri fini e dei nostri mezzi che devono essere proporzionati ai fini,
Fatto sta che dopo averla sedotta il giovin signore le mise cento rubli in mano e partì.

Tolstoj Resurrezione 3. La peccatrice

Katjuša dunque si sentiva osservata e si rallegrava dell’attenzione di cui era oggetto come dell’aria primaverile mentre la portavano fuori dal carcere. A un certo punto evitò di calpestare un colombo che frullò via con un palpito di ali e le sfiorò un orecchio investendola con una folata di vento. Ella sorrise ma poi diede un profondo respiro ricordandosi della sua condizione. Comunque il segno buono c’è stato e l’ha fatta sorridere. Si vede qui il buon carattere della ragazza pronta ad afferrare anche un piccolo segno positivo. Cito un paio di testi che annettono grande importanza al volo degli uccelli.

Volatus avium dirigit deus scrive Ammiano Marcellino (XXI, 1, 9) è un dio che indirizza il volo degli uccelli,

e Amleto dice a Orazio: “*there’s a special providence in the fall of a sparrow*” (*Hamlet*, V, 2) c’è un tocco appropriato della provvidenza nella morte di un passero.

Torniamo alla ragazza sedotta messa incinta e abbandonata qualche anno prima

Katjuša cerca di salvarsi dalla vergogna, si incattivisce, e si licenzia dalle due signorine. Va a **servire da un commissario di polizia** cinquantenne che “cominciò a ronzarle intorno” e lei lo respinse “dandogli uno spintone così forte nel petto da farlo cadere a terra. Sicché venne scacciata. Andò a pensione da una contadina che faceva la levatrice e ammalatasi di febbre puerperale e la contagiò. Il bambino, mandato dai trovatelli, morì. Una prospettiva orribile davanti a questa povera ragazza.

Rimasta senza soldi del tutto, Katjuša andò a casa di **un ispettore forestale che la molestava**. A lei ripugnava e cercava di evitarlo ma quello esperto, furbo e avendo potere su di lei “riuscì a possederla” (p. 10) La moglie li sorprese insieme e scoppiò una baruffa quindi fu cacciata senza avere avuto il salario. Allora la ragazza **andò da una zia** dal marito che era un rottame di ubriaccone. La zia aveva una lavanderia e voleva assumerla ma la nipote rifiutò la durezza di quella vita e **si impiegò come domestica in una casa dove c’erano due giovani ginnasiali**. Il più grande si incapricciò di lei e la madre la licenziò. Una strada davvero impervia per chiunque. Dopo altre peripezie con altri uomini ingannevoli “la Màslova fu scovata da una mezzana incaricata di procurare ragazze alle **case di tolleranza**”. Katjuša decise che era più avvilente essere ingannata che venire pagata dagli uomini. Almeno così le cose erano chiare “Inoltre le pareva di ripagare in questo modo il suo seduttore e quanti altri le avevano fatto del male”. Il seduttore in effetti arriverà ad attribuire alla propria persona tutti i mali subiti da Katjuša e vorrà espiare.

“Da quel momento cominciò per la Màslova quella **vita di cronico peccato** contro i comandamenti divini e umani” (p. 12). Tolstoj aggiunge molti aspetti orribili di questi anni passati “facendo strazio del pudore dato dalla natura non solo alle creature umane per proteggerli dal peccato”.

Passarono così sette anni finché avvenne il fatto per il quale Katjuša passò dal bordello alla galera.

Una vita infernale senza dubbio eppure questa ragazza non è diventata brutta né cattiva, l’inferno non l’ha inghiottita del tutto ed ella è riuscita a salvaguardare il meglio di sé.

Mi viene in mente la peccatrice del Vangelo perdonata da Cristo e la Sonja di Delitto e castigo di Dostoevskij

Tolstoj Resurrezione 4

Mentre la Màslova procedeva con la scorta, spossata dalla lunga camminata, verso l'edificio della Corte d'assise, **il nipote delle sue protrettrici, il principe Dimitrij Ivànovič Nechljudov**, colui che l'aveva sedotta, giaceva ancora nell'alto letto a molle, sul materasso di piume, e, sbottonato ancora il collo della candida camicia da notte, di tela d'Olanda con le piegoline stirate sul petto, fumava una sigaretta. Poi si fece la doccia. Qui inondò d'acqua il bianco corpo muscoloso e pingue”.

Questi due aggettivi accostati formano un ossimoro come ossimorici tra loro sono diventati i due ex amanti di qualche anno prima. Fanno vite antitetiche tra loro.

“Tutte le cose che egli adoperava, tutti gli accessori di toeletta, la biancheria, i vestiti, le scarpe, le cravatte, le spille, i bottoni, tutto era di primissima qualità, fine, semplice, solido e costoso”

L'aggettivo semplice segnala il buon gusto del principe e pure il fatto che il suo agire contorto, disonesto con Katjuša adolescente possa essergli tornato indigesto.

Quindi il principe legge una lettera della principessina Korčàghina che era una sua pretendente, quasi fidanzata. Nechljudov si rannuolò. “Il biglietto era la continuazione dell'abile intrigo che da due mesi la principessina andava tessendo intorno a lui e che consisteva nel legarlo sempre più con fili invisibili” (p. 15)

Il principe era renitente a queste nozze e non per la storia della ragazza sedotta che non ricordava più, ma perché aveva una relazione con una donna maritata che gli ripugnava sempre più, eppure gli stava addosso impegnandolo.

“Nechliùdov era molto timido con le donne e proprio questa sua caratteristica aveva destato nella donna maritata il desiderio di soggiogarlo ed egli non aveva avuto il coraggio di rompere la relazione senza il suo consenso”.

Trovandosi irretito e disgustato da tali consumate volpi, il rivedere la ragazza innocente sedotta e mandata in rovina da lui avrebbe provocato uno sconvolgimento nel suo animo, un bisogno assoluto di chiarimento.

E' la mancanza di chiarezza che rende ambigui, complicati e dolorosi i rapporti umani.

Così come quelli politici e geopolitici aggiungo. Cito a questo proposito alcune parole di Tomaso Montanari che ho letto nell'inserto il venerdì di Repubblica di oggi e mi sono piaciute: “Un genocidio fatto anche da noi: un evento sconvolgente anche sul piano dei principi e dei valori, capace di segnare il nostro mondo morale per tutta la vita. Per questo l' *Ora d'arte* non riesce a parlare d'altro. Del resto l'arte parla della condizione umana”.

Il pensiero di questo massacro che seguita ogni giorno e ci viene mostrato perseguita le coscienze umane e non possiamo eliminarlo.

Lo stesso accadrà al principe seduttore della ragazza: il caso o il destino gliela farà incontrare di nuovo, diventati rispettivamente giudice e imputata, e lui non potrà più liberarsi dal pensiero di lei e dal rimorso del male che le ha fatto.

Pesaro venerdì 5 settembre 2025 ore 20, 36 giovani ghiselli

Tolstoj Resurrezione 5 . Il principe amletico.

Nechliùdov ricevette una lettera del marito dell'amante disgustosa. Era il capo della nobiltà del distretto in cui si trovavano le più grosse tenute del principe Dimitrij Ivànovič Nechljùdov. Lo pregava di intervenire alla Dieta provinciale per dargli un *coup d'épaule*, una spinta sulla scuola e le strade vicinali. Era un liberale che si opponeva alla reazione di Alessandro III e, immerso in questa lotta, non sapeva di essere un "eterno marito" in senso dostoevskiano. Il principe aveva il problema di porre fine alla sua relazione fatta di menzogne avviliti. Come si vede è un uomo più irrisolto che cattivo. Alessandro III zar dal 1881 al 1894 annullò le riforme progressiste di Alessandro II 1855-1881 quando fu assassinato. Nel 1861 firmò una legge che emancipava i servi della gleba. Alessandro I 1805- 1825 sconfisse Napoleone con Kutuzov

Un'altra lettera era dell'amministratore delle tenute che accusava la disonestà dei contadini i quali non pagavano il dovuto. Anche su questo Nechliùdov era dubitoso: gli piaceva essere un grande latifondista tuttavia era rimasto colpito dalla teoria secondo cui la proprietà privata della terra è una grande ingiustizia (p. 17).

Aveva scritto la tesi di laurea su questo argomento e aveva ceduto ai contadini alcuni poderi ereditati dal padre. La morte della madre aveva fatto di lui un grande latifondista e anche questo era un suo problema. Non poteva rinunciare alla terra poiché era abituato a una vita lussuosa ma gli spiaceva rinnegare gli argomenti di Herbert Spencer sulla illegittimità del possesso della terra.

Questo principe russo dunque è un uomo che vive in contraddizione con i propri pensieri: una condizione a lungo

andare dolorosa e pericolosa. Infatti la lettera dell'amministratore gli riusciva spiacevole.

La visione della Màslova di lì a poco, il rimorso provato ricordando la seduzione della povera ragazza del tutto indifesa, faranno esplodere queste mine vaganti nella sua psiche spingendolo a fare una scelta che placherà la sua ansia.

Pensa, lettore, a quante volte ti sei trovato davanti al bivio e la scelta necessaria ti ha angosciato. I due termini secondo me sono progredire a destra, a sinistra, o tornare indietro perché il bivio in realtà è un trivio e la scelta è decisiva, perciò angosciante.

La storia di Eracle al bivio, che ho ricordato più volte, suggerisce di procedere scegliendo la via più difficile tra le due che ci troviamo davanti. Nei *Memorabili*¹⁰ di **Senofonte** la donna virtuosa, la Virtù personificata, avvisa Eracle giunto al bivio, dove c'è pure una donna incarnazione del vizio, che gli dèi niente di buono concedono agli uomini senza fatica e impegno: "τῶν γὰρ ὄντων ἀγαθῶν καὶ καλῶν οὐδὲν ἄνευ πόνου καὶ ἐπιμελείας θεοὶ διδόασιν ἀνθρώποις" (II, 1, 28). Eracle dunque sceglierà la strada, il metodo delle fatiche anche rischiose. Come hanno fatto i prodi e probi che si sono imbarcati per Gaza dove il genocidio continua. Mi è quasi impossibile non ricordarlo ogni giorno ai tanti che mi leggono.

Tolstoj Resurrezione 6 . Parte prima, capitolo 4. Sposarsi o non sposarsi? Questo è il problema.

¹⁰ Scritto socratico in quattro libri che presenta il maestro come un uomo probo e onesto, rispettoso della religione e delle leggi, valida guida morale nella vita pratica

Il principe ricordò che si era illuso di avere talento per la pittura ma poi si era messo alla prova e si era accorto di non averne. Questa strada dunque era stata scartata. Lesse nell'avviso di convocazione che alle 11 doveva trovarsi in tribunale. Mandò un inserviente a dire alla fidanzata che avrebbe fatto in modo di recarsi da lei.

“E' una scortesia-pensò- ma non me la sento di scrivere- Non scrivere è già una risposta negativa.

Comunque se sposare o no Mária Korčàghina detta Missy costituiva un serio dilemma. C'erano i pro e i contro.

A favore del matrimonio in genere c'erano i vantaggi del focolare domestico che eliminava l'irregolarità dei rapporti sessuali, offrendo la possibilità di una vita morigerata; quindi la famiglia e i figli avrebbero dato un senso alla sua vita attualmente senza contenuto”

Sono elucubrazioni di un uomo inesperto e immaturo.

Vivendo e leggendo *Anna Karenina* e *Madame Bovary* so che sono irrealistiche

Contro il matrimonio in genere c'era anzitutto il timore comune a tutto gli scapoli non più giovani di perdere la libertà e in secondo luogo il timore inconscio davanti al mistero della donna. Questo invece è cosa reale.

Fino a settantacinque anni si teme di perdere la libertà e più avanti si pensa alla morte o alla badante.

Nel caso particolare del principe, a favore del matrimonio “c'era il fatto che Missy era di alta classe e spiccava per la sua distinzione” poi lo stimava e lo capiva dando prova di intelligenza.

“Contro il matrimonio constatava il fatto che egli avrebbe potuto trovare una ragazza di doti assai superiori a quelle di Missy e quindi più degna di lui, e in secondo luogo aveva ventisette anni e certo aveva avuto altri amori e quest'idea

riusciva penosa a Nechliùdov. Il suo orgoglio non accettava che ella, pur nel passato, avesse potuto amare un altro”.

Questa fisima orrenda sussisteva nella mia generazione ed era in buona parte dovuta al terrorismo mentale inculcato da certi preti cattolici, quasi tutti, ma devo dire che dipendeva dalla scarsa stima e dal poco amore provato per la donna non più vergine. Me ne accorsi invero solo intorno 30 anni quando i tempi stavano cambiando invero e per giunta ebbi la ventura di incontrare tre donne di valore.

Insomma nel caso del nostro principe “i pro e i contro si bilanciavano” e Nechliùdov si paragonava all’asino “dubbioso tra le due mangiatoie”.

Credo che nel dubbio “amo non amo” la risposta sia No.

Quindi pensò che doveva comunque attendere la risposta dell’amante adultera “e la consapevolezza di potere e dovere procrastinare la decisione gli riusciva gradita”.

Procrastinare è un verbo a due facce: può significare perdere l’occasione e pure incontrarne una migliore.

Intanto la carrozzella del principe si avvicinava al tribunale.

Lì avrebbe ravvisato Katiuša tra gli imputati e avrebbe sciolto ogni dubbio sul matrimonio con la “distinta” Missy che comunque non lo convinceva.

Pesaro 6 settembre 2025 ore 11, 59 Giovanni Ghiselli

Tolstoj Resurrezione 7. Capitoli 5 e 6.

Capitolo 5

Il principe tiene la distanza dai colleghi giurati. Nerone giovane diceva “quando l’avrò meritato” se lo omaggiavano.

Il principe entra nei corridoi del tribunale, si presenta come giurato e gli indicano la corte d’assise. Entra nella camera dei giurati e si guarda intorno. Gli altri erano tutti di condizione sociale inferiore alla sua e si aspettava l’ossequio come cosa dovuta. La sua vita non dimostrava meriti

eccezionali. “Il fatto che avesse una buona pronuncia inglese, francese e tedesca, che portasse biancheria, abiti, cravatte e bottoni dei migliori fornitori non poteva essere, e lo capiva anche lui, un motivo per riconoscere la sua superiorità. Eppure su questa sua superiorità non nutriva dubbi e accettava come dovute le manifestazioni di omaggio che gli venivano tributate, offendendosi quando venivano a mancare”.

Il giovane imperatore Nerone educato da Seneca era meno pretenzioso.

Svetonio racconta che nei primi tempi del suo principato il giovanissimo imperatore si comportava da filantropo, al punto che quando veniva costretto dalle leggi a firmare una condanna a morte esclamava: “*quam vellem, inquit, nescire litteras!*” (*Neronis vita*, 10), come vorrei non saper scrivere! Inoltre sopprime o abolì le imposte più gravose, salutava i cittadini chiamandoli per nome, e al **Senato, che gli porgeva ringraziamenti, rispose: “Cum meruero”, quando li avrò meritati.**

Nechliùdov, invece, come viene trattato con familiarità da giurato, un professore di ginnasio che era stato precettore dei figli di sua sorella, pensa: “Stai a vedere che adesso questo figlio di arciprete comincerà a darmi del tu”. Insomma è ancora alquanto spocchioso.

Capitolo 6. I giudici messi in ridicolo.

Tolstoj presenta alcuni personaggi: il presidente aveva fretta poiché un'amante lo attendeva all'albergo Italia. Era una governante svizzera che era stata in casa loro durante l'estate e la villeggiatura quando avevano intrecciato un romanzetto.

Entrato nel suo ufficio fece un poco di ginnastica. Era un uomo alto, ben pasciuto e con grosse fedine brizzolate.

Un membro del collegio giudicante invece era piccolo, con occhiali d'oro e la faccia malcontenta. Questo aveva una moglie che lo tormentava. La donna aveva speso il mensile in anticipo e quella mattina non, avendo ricevuto altri soldi, lo aveva minacciato di non preparargli da mangiare. Costui si chiedeva se valesse la pena di fare una vita onesta e morigerata vedendo il presidente che, allegro e bonario, si lasciava le fedine. “Lui è sempre ilare e soddisfatto e io mi tormento” pensava.

Il presidente mi fa venire in mente Stiva, il fratello di Anna Karenina, donnaiolo, adultero, pieno di debiti e contento di sé.

Il cancelliere propose di iniziare con il venificio. Il presidente approvò perché era un caso che sarebbe finito presto, prima delle quattro e lui poteva correre dall'amante.

Quindi arrivò il procuratore che aveva giocato fino alle due di notte con un collega, avevano bevuto, poi erano andati in un bordello dove tempo prima aveva "lavorato" la Màslova.

Ancora non aveva letto la pratica del venificio. Il cancelliere lo sapeva e aveva consigliato apposta di iniziare da quella causa. Tali erano i tutori della legge e della giustizia. Anche lo spettacolo dato da costoro, la loro indifferenza, ignoranza e ingiustizia contribuiranno al ravvedimento del principe e alla solidarietà con la ragazza che aveva sedotto e contribuito a gettare in tale situazione

Pesaro 6 settembre 2025 ore 17.

□

Resurrezione 8. Capitolo 7. **I giurati e la corte. Manca la Giustizia.**

Giunge l'usciera che beveva come una spugna e fa l'appello dei giurati

Quando il nostro principe Dmìtrij Nechliùdov rispose "Sono io",

l'usciera "con una cortesia e un garbo particolare gli diede uno sguardo al di sopra delle lenti e s'inclinò, quasi per distinguerlo dagli altri".

Anche l'ubriacone aveva capito la differenza e la distanza da rispettare.

Sentiamo Nietzsche: "Quando voglio "sondare" un uomo, per prima cosa osservo se ha in corpo un qualche senso della distanza, se ovunque vede il rango, il grado, l'ordine fra uomo e uomo, se *sa distinguere*: è questo che fa il *gentilhomme*: in tutti gli altri casi si appartiene senza scampo alla categoria cordiale, ah! così bonaria della *canaille*"¹¹.

Mi permetto di correggere Nietzsche: il senso della distanza è sentito più dai servi, dalla piccola borghesia e dalla canaglia in genere che dai gentiluomini. Molto più.

Quindi i giurati attraversarono un corridoio ed entrarono nell'aula della corte.

Poi l'usciera "con voce tonante, quasi volesse spaventare i presenti, gridò: "Entra la corte!"

¹¹ *Ecce homo*, Il caso Wagner, 4

Mi fa pensare a certi programmi della televisione spazzatura quando vengono gridati i nomi di personaggi magari noti ma incapaci di fare qualsiasi cosa e proprio per questo vanno ingranditi e magnificati da grida stentorée e musica ad alto volume. Tutti si alzarono e comparvero i giudici.

Dapprima **il presidente** con i suoi muscoli e le bellissime basette, poi il **tetro giudice dagli occhiali d'oro** diventato ancora più tetro perché il cognato, uditore giudiziario, gli aveva detto che sua sorella non intendeva preparare il pranzo. Quindi **il terzo giudice** Matvèj Nikitič che era sempre in ritardo.

Il presidente e i giudici erano molto imponenti ed erano, tutti e tre, quasi turbati dalla loro maestosità.

E' una scena che fanno le persone mediocri con un poco di potere.

Con loro entrò il sostituto procuratore. Era ambizioso, voleva fare carriera ed era deciso a ottenere la condanna in tutti i processi in cui era accusatore.

Assistiamo a una commedia cui manca il personaggio principale: quello o quella che rappresenta la Giustizia.

Avvertenza: il blog contiene una nota.

Pesaro 6 settembre 205 ore 18, 43 giovani ghiselli

Tolstoj Resurrezione 9 capitolo 8. I giurati e il prete. Katiuša piace agli uomini.

Vengono introdotti gli accusati preceduti da due gendarmi con le spade sguainate. **L'uomo aveva i capelli rossi ed era lentigginoso.** I muscoli delle guance sussultavano come se bisbigliasse qualcosa fra sé.

Seguì una donna non più giovane. Appariva tranquillissima.

“La terza imputata era la Màslova”. Anche in tale condizione conservava il suo fascino. Del resto l'autore l'ha resa interessante fin da quando era una bimba “vispa e carina”. Tutti gli uomini la guardavano senza staccarsi dal suo viso bianco con gli occhi neri, lustrati e splendenti e dal petto erto sotto la giubba” (29).

Una persona profondamente bella grazie a un concentrato di energia non diventa mai insignificante.

Il presidente e il cancelliere svolsero i loro compiti poi fu la volta del **sacerdote** che doveva invitare i giurati a giurare appunto.

Aveva una faccia gonfia e giallognola. Sono dati non solo fisici ma anche del carattere.

E' facile che l'eterno prete sia gonfio poiché il cibo è spesso la sua massima soddisfazione. Il Papa attuale invero si tiene in forma e fa bene poiché l'aspetto mostrato ha spesso riscontri nella parte caratteriale. Questo prete era un anziano che svolgeva il suo ministero da 46 anni ed era orgoglioso di continuare il suo lavoro per il bene della chiesa, della patria e della famiglia. Alla sua morte avrebbe lasciato un discreto capitale.

Tolstoj nota che “nei Vangeli il giuramento è categoricamente vietato” ma costui pensava che imporlo ai giurati fosse un'opera buona.

L'autore rileva altri aspetti sgradevoli di questo religioso. Prima del giuramento “piegò da un lato la testa calva e canuta, l'infilò nel buco bisunto della pianeta, si diede una rinvigilitina ai capelli radi, quindi si rivolse ai giurati”. Si sentiva a posto. Ordinò di alzare la destra dando l'esempio sollevando la sua “mano paffuta con una fossetta sopra ogni dito” (p. 30).

Questa canzonatura del sacerdote che svolge le proprie funzioni si trova anche nell'*Ulisse di Joyce* quando Bloom si reca in chiesa per un funerale e osserva il prete officiante. Un esempio: “Metti che perda la spilla- *Suppose he lost the pin of this.* (p. 72) . Con le spille ci teniamo su, finché tengono. Joyce in un capitolo precedente le associava alle mutande

Torniamo ai **giurati** di Tolstoj. Alcuni eseguivano gli ordini con decisione, altri obbedivano a malincuore e titubanti. Tutti si sentivano a disagio, però, tranne il vecchio sacerdote che era certo di compiere un lavoro molto utile e importante. **Quindi i giurati si recarono in camera di consiglio per eleggere il capo. Fu eletto il giurato dall'aspetto imponente.**

Avranno pensato che poteva imporsi in caso di necessità.

Anche i giurati, perfino Nechliùdov, pensavano di compiere un'opera di grande importanza sociale.

Mi è capitato ogni volta che nel lavoro cambiavo ambiente, salendo uno scalino, di aspettarmi un ambiente più elevato ma oggi devo dire che il più alto in termini di rapporti umani e di educazione, se non di dottrina, è stato il promo: quello della scuola media inferiore di Carmignano di Brenta.

Ma allora volevo arrivare al Liceo, poi all'Università. Ora credo che l'opera educativa più estesa nel vasto mondo sto facendola con questi miei post.

Tornati nell'aula, i giurati ricevettero ragguagli sui loro diritti e doveri. Tutti ascoltavano con reverente attenzione. Il mercante però spandeva odore di alcool e si sforzava di trattenere un rutto sonoro mentre approvava ogni frase con un cenno della testa (p. 31). Questa conclusione mi ricorda certi motteggi di Aristofane. Un capitolo non molto interessante dato che parla di persone fasulle. Ho cercato di ravvivarlo con interventi pur modesti

Pesaro 7 settembre 2025 ore 11, 40 Giovanni Ghiselli.

Tolstoj Resurrezione 10 capitolo 9. I tre imputati. Il presidente donnaioolo.

Il Presidente si rivolse ai **tre imputati** rivolgendo loro delle domande.

Il primo era un uomo di 34 anni di famiglia contadina che **faceva il cameriere nell'albergo Mauritania**.

La seconda una donna di 43 anni che faceva la cameriera. nel medesimo albergo.

Infine "il presidente donnaioolo" domandò il nome a Katiuša che rimaneva seduta e, "quasi desiderasse usarle una cortesia speciale, soggiunse con voce mite e gentile "bisogna alzarsi".

E' quasi impossibile per un donnaioolo tenere nascosta questa sua natura quando vede una bella donna, fosse pure una monaca o una prostituta sotto processo accusata di omicidio.

La bella lo prevede, lo vede e ne ha piacere. E' una conferma. Anche al donnaioolo fa piacere essere riconosciuto come tale.

"La Màslova si alzò rapida e volonterosa, sporgendo il petto sodo, e con neri occhi sorridenti e un po' strabici fissò il viso del presidente senza rispondergli".

Voleva sentirsi ripetere la domanda.

"Come vi chiamate?"

"Ljubov- rispose lei in fretta"

Intanto il suo seduttore la guardava e cominciava a riconoscerla senza collegarne il ricordo a quel nome del resto.

Doveva essere il soprannome preso nel bordello. Infatti i giudici ne avevano registrato un altro. Il presidente glielo disse.

E la Màslova rispose: "Prima mi chiamavo Katerina".

A questo punto Nechliùdov fu sicuro che quella giovane donna era lei, la figlia adottiva e la cameriera delle zie di lui, la ragazza che aveva amato,

veramente amato; poi in un momento di aberrazione l'aveva sedotta e abbandonata e non si era ma più ricordato di lei perché questo ricordo era troppo penoso, lo accusava troppo manifestamente e dimostrava **che egli, così orgoglioso della sua onestà, non solo non era onesto, ma con quella adolescente aveva agito in maniera addirittura vile**".

Questi ripensamenti possono capitare a un giovane che non ha trovato ancora la sua strada, la propria dirittura morale, poi quando inizia a trovarla si rende conto di avere sbagliato, di essersi fuorviato e si pente. "Sì era lei. Scorgeva adesso chiaramente quella esclusiva, misteriosa particolarità che distingue un viso dall'altro, lo rende caratteristico, unico, non ripetibile". Tale particolarità di una donna ci fa innamorare se essa ci ripropone momenti di felicità che avevamo vissuto precedentemente magari da bambino, in famiglia o alle elementari e perfino all'asilo. Una visione che aveva reso felice un periodo anche breve della nostra vita.

Amare è ricordare.

"Nonostante il biancore innaturale della faccia ingrossata, questa particolarità, questa cara, esclusiva particolarità traspariva da tutto il volto, dalle labbra, dagli occhi un po' strabici e soprattutto dallo sguardo ingenuo e sorridente e dall'espressione volonterosa del viso e di tutta la persona". Sono elencati degli aspetti significativi di un carattere buono che attira i caratteri buoni. **L'espressione sorridente e al tempo stesso volonterosa, non dolciastra e fiacca è un elemento di fascino.**

Il presidente continuava a interrogarla mentre Nechliùdov si domandava:

"Che cosa avrà mai fatto? mentre respirava affannosamente. **Era già predisposto ad assumersi la colpa dei misfatti causati da lui.**

Katiuša dà una risposta coraggiosa e intelligente alla domanda del giudice con gli occhiali: "in quale locale facevate il vostro mestiere?"

"lo sapete meglio di me" disse la Màslova con un sorriso poi rivolse gli occhi sul presidente. Egli abbassò lo sguardo per quanto di atroce e di pietoso era insito in quelle parole.

Poi con altre due domande concluse l'interrogatorio e le disse di sedersi

"L'imputata rialzò la gonnella di dietro, col gesto delle donne eleganti che si aggiustano lo strascico e si mise a sedere, ficcando le piccole mani bianche nelle maniche del camice, senza staccare gli occhi dal presidente".

Questi due hanno provato un qualche vicendevole interesse.

La ragazza è finita in un bordello senza diventare volgare.

Il cancelliere lesse l'atto di accusa e gli imputati assunsero atteggiamenti diversi.

Intanto Nechliùdov guardava la Màslova "e nella sua anima" si svolgeva un travaglio complesso e tormentoso".

Pesaro 7 settembre 2025 ore 18, 21 Giovanni Ghiselli.

Tolstoj Resurrezione 11 capitolo 10. L'atto di accusa.

Il cancelliere legge l'atto d'accusa che espone l'antefatto preparatorio del delitto in maniera particolareggiata. La tralascio perché mi ha annoiato e credo che non interesserebbe tanto nemmeno a voi. Mi preoccupa sempre di non annoiare chi mi legge. Capita che scrittori sommi, eppure talvolta prolissi, usino troppe parole per allungare i loro romanzi. Credo che chi parla e scrive debba entrare quanto prima *in medias res* come consiglia Orazio.

Salto dunque le due pagine con il racconto dettagliato delle circostanze e trascrivo la conclusione. Risparmio così del tempo che è il bene più prezioso e ve lo faccio risparmiare.

Omnia, Lucili, aliena sunt, tempus tantum nostrum est (Seneca, *Ep.*, 1, 4)

Ecco dunque la conclusione:

"Date le circostanze supposte, il contadino del villaggio di Borki, Simòn Kartìkin, di anni trentatré, la borghese Evfìmija Bočkòva di anni quarantaré e la borghese Ekaterìna Michàilnova di anni ventisette sono accusati di avere, in data 17 gennaio 188*, somministrato in comune accordo una sostanza venefica al mercante Smelkòlv, causandone la morte, avendo in precedenza derubato il suddetto Smelkòv della somma di rubli duemilacinquecento e premeditato di toglierli la vita allo scopo di occultare tracce del reato". Secondo l'articolo 155 del codice penale i tre imputati vengono deferiti alla corte d'assise con partecipazione dei giurati.

Trovo interessante in questa accusa il fatto che le due donne, **una cameriera e una prostituta, vengano qualificate come borghesi.**

Si potrebbe inserire questo particolare nelle tirate antiborghesi di Vittorio Alfieri, Marx-Engels, Don Milani, Pasolini. Se qualcuno vuole conoscerle, gliele mando.

Tutti i giurati respirarono sollevati per la conclusione dei preliminari.

“Soltanto Nechliùdov non condivideva questo sentimento: era tutto preso dall’orrore di ciò che era stata capace di fare la Màslova che dieci anni addietro egli aveva conosciuto fanciulla innocente e cara”.

“Che cosa le sarà successo?” ci chiediamo quando incontriamo una deliziosa ragazza amata mezzo secolo prima e la vediamo diventata non solo vecchia e brutta ma anche stupida e cattiva.

Lo diranno anche loro vedendomi ora. Il tempo non è solo un bene preziosissimo ma anche il nostro vorace cormorano come scrive Shakespeare

Pesaro 8 settembre 2025 ore 10 Giovanni Ghiselli.

Resurrezione 12, capitolo 11. L’interrogatorio degli imputati

Il presidente domanda a ciascuno: “Vi riconoscete colpevole?” Il contadino Simòn cerca di argomentare la propria innocenza ma viene zittito dall’usciera.

La cameriera risponde: “Non sono colpevole di nulla” e accusa Katiuša: “Non sono neppure entrata nella stanza...E’ questa sguadrina che è entrata ed è lei che ha fatto tutto”.

Anche la Màslova risponde di non essere colpevole di non avere rubato e di avere ricevuto l'anello in regalo dal mercante.

Quanto all'accusa di una polverina sciolta nel vino la ragazza afferma che credeva fosse un sonnifero.

Quindi racconta come andò la faccenda. Uscì dal bordello e si recò nella stanza dell'hotel dove c'era il mercante ubriaco fradicio che non la lasciava andare. Finalmente però poté tornare "a casa".

Il sostituto procuratore le domanda se conoscesse il contadino già prima del fatto

"Sì, conoscevo Simòn"

Una conoscenza di lavoro: "Veniva chiamarmi per andare dai clienti, non era una conoscenza", precisa Katiuša.

Il procuratore sfodera "un sorrisetto mefistofelico" e domanda perché Simòn andasse a chiamare solo la Màslova e non le altre.

Katiuša risponde con dignità: "Non lo so. Che ne posso sapere? Chiamava chi voleva". Questa giovane ha un stile più alto di quello dei suoi inquisitori.

Nechliùdov si chiedeva atterrito se fosse stato riconosciuto da Katiuša. Intanto il sangue gli affluiva al viso. Era sconvolto nella mente e nel corpo.

Il sostituto procuratore non domanda altro e finge di scrivere come aveva visto fare (p. 42). Si tratta di un personaggio farsesco che si confà a questa recita.

Quindi il presidente riprende a interrogare la Màslova.

"E poi che accadde?"

Katiuša racconta che tornò a "casa" diede i 40 rubli ricevuti alla "padrona" e andò a dormire. Ma "una delle nostre ragazze" andò a svegliarla perché era arrivato il mercante per lei. "Non volevo scendere però *madame* me l'impose".

Questa povera ragazza vive in uno stato di schiavitù. Come tante oggi che non hanno potuto o voluto studiare, sono prive di mezzi e vengono pagate pochi euro all'ora per lavori che non danno nessuna soddisfazioni e si accontentano di sopravvivere a stento.

Il mercante beve e vuole pagare da bere alle "nostre ragazze" ma non ha soldi con sé, quindi manda Katiuša nell'albergo a prenderli.

Il presidente non ascoltava ma le chiese di continuare.

La Màslova racconta che andò nell'albergo Mauritania facendosi accompagnare dagli altri due imputati. La donna le diede della bugiarda

ma la fecero tacere. Katiuša disse che prese 40 rubli poi portò il denaro al mercante.

I due andarono insieme nell'albergo e il mercante e non la lasciava più andare. Ella si allontanò da lui e Simòn le suggerì di mettere una polverina nel vino "per farlo dormire (...) Credevo che fosse una polverina innocua". La ragazza tornò nella stanza, l'uomo chiese da bere, poi Katiuša sciolse il creduto sonnifero nello champagne, *fine-champagne*. Una precisazione da miserabile come tutti questi personaggi. L'anello le fu regalato con l'intento di trattenerla quando lei picchiata dal mercante stava per andarsene.

Il sostituto procuratore "con la medesima aria di finta ingenuità" chiese il permesso di fare altre domande.

Assistiamo a una recita generale. Del resto non recitiamo quasi sempre tutti noi quando lavoriamo, se ci sposiamo, o giochiamo a carte? Può stare se oltre essere attori siamo anche registi della commedia e ci assegniamo una parte confacente ma in genere le parti ci vengono assegnate.

A me per esempio non era congeniale la parte di insegnante di ginnasio, eppure mi è stata imposta per ben 13 anni. Non li ho sprecati ma non mi sono piaciuti come gli altri e mi sono adoperato molto per recuperare la parte dove mi sentivo a mio agio. Comunque non ho buttato via quegli anni: ho studiato i moderni che bon conoscevo, ho commentato l'*Edipo re* di Sofocle.

Epitteto sostiene che il regista delle nostre vite è al di sopra di noi; io invece credo che possiamo intervenire anche noi stessi nel trovare la parte nostra e la maschera adatta alla nostra *persona*, parola che del resto in latino significa maschera.

Il sostituto procuratore dunque domanda a Katiuša quanto tempo si intrattenne con il mercante dopo che erano tornati insieme nell'albergo. "Non me ne ricordo".

Quindi l'inquisitore domanda se fosse entrata in un'altra stanza .

L'inquisita rispose che era entrata in un'altra camera vuota per rimettersi in ordine e aspettare la carrozzella. La accompagnava Simòn.

Il sostituto domandò di che cosa parlarono.

Katiuša non ne può più "si rabbuiò, si fece di brace e proruppe: "Non parlai affatto. Ho raccontato tutto quello che sapevo e non so altro. Fate di me quel che volete. Non sono colpevole, e basta". Il presidente annunciò una sospensione perché il giudice alla sua sinistra doveva prendere una medicina contro il mal di stomaco.

I giudici possono condannare gli imputato ma loro stessi sono tutti condannati a morte, come disse **Anassagora** a quelli che lo processavano.

“Nechliùdov entrò nella camera dei giurati e si mise a sedere accanto alla finestra”.

Guardare il cielo aiuta sempre nei momenti difficili. Me lo hanno fatto notare Euripide (*Baccanti*) e Platone (*Timeo*)

Dobbiamo quindi correggere i cicli guasti della nostra testa- δεῖ ἐν τῇ κεφαλῇ διεφθαρμέναις ἡμῶν περιόδους ἐξορθοῦνται- attraverso l'apprendimento dell'armonia dell'universo e delle sue circolazioni (*Timeo*, 90 D).

Pesaro 9 settembre 2025 ore 10, 10 giovani ghiselli

Resurrezione 13. capitolo 12. **L'antefatto adolescenziale tra Dimitri e Katiuša.**

“Sì era Katiuša.

Ecco in quali rapporti Nechliùdov era con Katiuša.”

L'aveva conosciuta quando, diciannovenne, aveva passato l'estate con le zie dove era andato a preparare la tesi sulla proprietà terriera. Era un giovane che tendeva al perfezionamento proprio e a quello del mondo intero. Il padre non era ricco ma la madre era una latifondista. Egli comprendeva tutta la crudeltà e l'ingiustizia del possesso privato della terra, tanto che cedette ai contadini la proprietà ereditata dal padre. Su questo tema preparava la tesi di laurea. Studiava e assorbiva gli umori della campagna con gioia.

“Spesso di notte, soprattutto quando c'era la luna, non riusciva a dormire perché sentiva in sé una troppo esuberante gioia di vivere e camminava fino all'alba in giardino con i suoi sogni e i suoi pensieri” (p. 46)

Nel primo mese non si accorse di Katiuša “dagli occhi neri, mezzo cameriera e mezzo figlia adottiva”

Una sera però avevano degli ospiti tra cui un giovane pittore di origine contadina e si misero a giocare rincorrendosi a coppie.

A un certo punto toccò a Nechliùdov correre in coppia con Katiuša.

La guardava con piacere ma non pensava a rapporti più stretti. Il pittore cercava di prevalere su Nechliùdov ma la ragazza parteggiava per lui. Lo studente cadde e “Katiuša con un sorriso raggianti e con gli occhi neri

come le more gli volò incontro. Lui si rialzò e si presero per mano. Il ragazzo protese il viso verso la ragazza e la baciò sulla bocca. Una caduta, un risollevarsi e un bacio. Tre momenti capitali per entrambi.

La donna che ti aiuta, ti rimette in pista quando cadi diventa molto importante anche perché è assai più frequente che il prossimo approfitti di te quando scivoli giù per la china della sventura.

“Ma guarda un po’-esclamò lei- e liberando la sua mano con mossa rapida, corse via”. Amabile ragazza!

Infatti nacque l’amore.

“Bastava che Katjuša entrasse nella stanza o che da lontano Nechljùdov scorgesse il suo grembiule bianco, perché tutto gli apparisse illuminato dal sole, tutto diventasse più interessante, più giocondo, più ricco di significato, perché la vita diventasse più lieta. E anche per lei era così" (p.47).

E’ una descrizione realistica e bella dei sentimenti di una persona innamorata

“Gli bastava la consapevolezza che Katjuša esisteva, come bastava a lei sapere che esisteva Nechliùdov” A questo pensiero ogni tristezza dileguava.

Funziona proprio così, purtroppo molto raramente e per un tempo breve. Magari è possibile allungarlo frequentandosi poco. A me è capitato per pochi giorni con il 5% delle donne conosciute.

Non meravigliosamente con il restante 95%.

Katjuša leggeva: Nechliùdov le passò Dostojèvkij e Turghèniev dopo averli letti. Letture comuni danno argomenti alle coppie, favoriscono l’intesa come paraninfi.

Le zie del ragazzo temevano, data la condizione economica e sociale della ragazza, che quella relazione sfociasse in un matrimonio, ma se lo avessero detto al ragazzo, egli “probabilmente avrebbe deciso nella sua rettitudine che non

sussisteva nessuna ragione per non sposare la fanciulla, chiunque ella fosse, se egli l'amava". Ma quando partì nemmeno sapeva se l'amava.

"Era convinto che il suo sentimento per lei fosse soltanto una delle manifestazioni della gioia di vivere che riempiva allora tutto il suo essere, sentimento allora condiviso da quella cara e allegra fanciulla. Quando partì e Katjuša, uscita sul terrazzino con le zie, l'accompagnò con gli occhi neri, pieni di lacrime e lievemente strabici, egli sentì tuttavia che lasciava qualcosa di bello, di prezioso, che non sarebbe mai più tornato".

Gridò: " Addio Katjuša e grazie di tutto" mentre saliva sul calesse.

"Addio, Dmìtrij Ivànovič- disse lei con la sua dolce voce carezzevole e, trattenendo le lacrime che le riempivano gli occhi, scappò nell'andito per piangere liberamente" (p. 48).

Io piuttosto reagivo con il cinismo e l'ironia quando le sole cinque o sei donne che ho amato e mi hanno reso felice andavano via per sempre.

"Ora andiamo di nuovo a donne in compagnia" dicevo agli amici, e ridevo, invece di piangere. Ero giovane allora e mi difendevo così.

Pesaro 9 settembre 2026 ore 12, 20 Giovanni Ghiselli.

Tolstoj Resurrezione 14. capitolo 13. Prima metà.

"Da allora, per tre anni, Nechliùdov non rivide Katiùša.

Era diventato ufficiale e fece una capatina dalle zie mentre andava al fronte. Era diventato un uomo diverso rispetto a tre anni addietro.

"Allora era un giovane onesto, altruista, pronto a dare se stesso per ogni buona causa; adesso era un corrotto e raffinato egoista, solo amante del suo piacere. Allora il mondo di Dio gli appariva come un mistero che cercava di decifrare con gioia; adesso tutto era semplice e determinato dalle condizioni di vita in cui si trovava. Allora era importante e necessaria la comunione con la natura, con i poeti e con i filosofi; adesso erano

necessarie e importanti le istituzioni umane e la società. Allora la donna era un essere misterioso e affascinante per il suo mistero; adesso era uno dei migliori strumenti di piacere già sperimentato. Allora non spendeva nemmeno un terzo del denaro che gli passava la madre; adesso non gli bastavano i 1500 rubli che riceveva.

Post

Credere in sé stesso o in quelli che seguono le mode, la pubblicità e le propagande astute.

Avere fede in sé stesso o negli ottenebrati schiavi incatenati nella caverna platonica.

Ieri sera ho ricevuto su face-book insulti volgari per avere scritto che sono un partigiano della pace. Non ho risposto ritenendo tale stupida impudenza indegna del mio sdegno. A questo proposito cito alcune parole educative del romanzo *Resurrezione* di Tolstoj.

Nechliùdov, il protagonista del romanzo, quando era uno studente ventenne “considerava il proprio essere spirituale come il suo vero io; qualche anno più tardi da militare considerava tale il suo sano, robusto, animalesco io”.

“E tutto questo strano mutamento si era compiuto in lui soltanto perché aveva cessato d’aver fede in sé e aveva cominciato ad aver fede negli altri” Parte prima, XIII.

Avere fede negli altri significa credere nelle fanfaronate, nelle menzogne, nelle propagande, nelle mode. Questo personaggio di Tolstoj, un alter ego dell’autore **“ Avendo fede in sé, si esponeva sempre a essere condannato dagli uomini; avendo fede negli altri riscuoteva l’approvazione di coloro che lo circondavano”.**

La pagina che ho riferito è una delle più educative che abbia mai letto. La lessi per la prima volta quando insegnavo nel ginnasio. Ero malvisto dai miei colleghi perché studiavo e insegnavo autori che loro non conoscevano, come Tolstoj appunto, Dostoevskij, Proust, Kafka, T. Mann, Joyce, oltre Dante, Leopardi, Manzoni, e per giunta già in quinta ginnasio traducevo e commentavo l’ *Edipo re* di Sofocle e il

Satyricon entusiasmando gli studenti e invogliandoli a studiare il greco e il latino nei testi dopo le grammatiche e le sintassi compulsate e imparate in quarta ginnasio.. Allora avevo capito da tempo che dovevo credere in me stesso se volevo sopravvivere e fare qualcosa per il bene comune.

Bologna 24 novembre 2025 ore 10, 05 giovanni ghiselli.

Tolstoj Resurrezione 14. Seconda metà del capitolo 13. La follia dell'egoismo.

Succedeva dunque che Dimitri venisse elogiato quando era egoista, vanitoso, spendeva molto denaro, beveva, ed era invece criticato quando era morigerato e parco. Il regalo che aveva fatto ai contadini della piccola tenuta del padre aveva fatto inorridire la madre e tutta la parentela che lo bersagliarono di rimproveri e motteggi. Invece quando si mise a spendere e a perdere al gioco tanto che la madre dovette vendere parte del suo capitale, la donna non si afflisse considerando che il figlio stesse facendo il giusto esercizio per entrare nella buona società. Questa è la cattiva educazione che molti giovani subiscono dal loro ambiente. In un primo tempo Nechliùdov lottò contro la propria corruzione ma poi si arrese. Non aveva ancora la tempra di San Francesco evidentemente. Cessò di credere in sé e si mise a credere negli altri.

Quando entrò nell'esercito la trasformazione era completa.

“Il servizio militare in genere corrompe gli uomini in quanto li fa vivere in una condizione di ozio completo, in assenza di un lavoro utile e ragionevole e concede un potere illimitato sugli inferiori mentre esige una sottomissione servile ai superiori”.

Se poi si aggiunge la domestichezza con la famiglia imperiale e la ricchezza, allora si arriva a uno stato di completa follia dell'egoismo. Non c'è altro da fare che cavalcare un bellissimo cavallo, mettere in mostra una splendida uniforme, scialacquare denaro, riunirsi con altri ufficiali per mangiare e soprattutto bere nei ristoranti più cari, poi teatri balli, donne e così via. I borghesi dopo del tempo, in fondo all'anima si vergognano di tale vita, mentre i militari se ne vantano.

Devo dire che oggi se ne vantano quasi tutti quelli che possono fare tale vita e quelli che non possono se la inventano.

In tempo di guerra, con la violenza e l'omicidio eretti a sistema, tali vizi degli ufficiali si accentuano. Nechliudov era entrato nell'esercito dopo l'inizio della campagna contro la Turchia. Dimitri considerava necessaria la vita allegra e spensierata mentre era pronto a sacrificarsi in guerra. "Egli provava infatti l'entusiasmo della liberazione da tutte le barriere morali che si era imposto e si trovava in uno stato di cronica follia dell'egoismo" (p. 52).

La rottura delle barriere morali mi fa venire in mente Nietzsche.

Pesaro 9 settembre 2025 ore 18, 26 Giovanni Ghiselli

□

Tolstoj Resurrezione Capitolo 14. L'innamoramento e la lotta interiore di Dimitri.

Dimitri dunque arrivò dalle zie verso la fine di marzo, sotto una pioggia dirotta, bagnato fradicio. "Forse in fondo all'anima c'era già nei riguardi di Katiuša un cattivo proposito suggeritogli dal suo ormai sfrenato io animalesco" ma non se ne rendeva conto. Desiderava solo rivedere le care zie e la simpatica ragazza di cui aveva conservato un piacevole ricordo.

Mi capitò lo stesso quando andai a Praga nell'aprile del 1968 con uno scambio di posti in collegi universitari e volevo rivedere una ragazza simpatica e carina, Elena, conosciuta sul Mar Nero l'estate precedente. Durante quella primavera e Pasqua praghese passai ogni sera con lei nel collegio ospitale ma non ebbi per quella biondina diciottenne tutti i riguardi che avrei dovuto avere: una sera, mentre entravamo in collegio, vidi un'altra ragazza attraente e dissi alla mia giovanissima amante: "carina quella!". Helena si rabbuiò e rispose. "per te sono tutte carine". Non trovai nemmeno la decenza di dirle: "però non ho mai visto una carina come te". Tacqui da cafone ignorante quale ero. Avevo 23 anni e 5 mesi e stavo concludendo l'Università. quando tornai a cercarla, pentito, cinque anni più tardi non volle vedermi. Il mio io animalesco ha perso così alcune relazioni umane tra le migliori della mia vita. Con Helena finlandese, come sa chi mi legge, iniziai a correggermi nel 1971 a Debrecen.

Tolstoj come ogni scrittore davvero grande ha lo stile dell'universale e racconta storie nelle quali ciascun lettore può riconoscersi. Mi piace commentare ogni tanto i fatti dei romanzi con i miei. Così segnalo la verità e il realismo degli scrittori bravi. Altri autori che scrivono storie fuori dalla realtà non li leggo. Il realismo è greco ed è latino. L'allegorismo mi è straniero.

Come vide Katiuša a Dimitri il cuore balzò dalla gioia. “E’ qui!” Fu come se il sole facesse capolino fra le nuvole”.

Rimasto solo, si tolse la roba bagnata e cominciò a rivestirsi. Quindi sentì i passi di lei e il modo di bussare li riconobbe- “Lei sola camminava e bussava così”. Una persona che ha del carattere si distingue dalla volgare schiera dei conformisti.

Si mise il pastrano sulle spalle e aprì.

“Era lei, Katiuša. Sempre la stessa, anzi, ancora più carina. Come prima i neri occhi ingenui, un po’ strabici, guardavano sorridenti, dal basso in alto; come prima indossava un lungo grembiule bianco”.

Ricordiamo le donne amate abbinate a un colore: Helena finlandese è “biancovestita” come sa chi mi legge. Vedo che il “santone” Tolstoj di amore si intende.

La ragazza portava saponi profumati e asciugamani “Come prima le dolci labbra rosse e sode fremevano di irresistibile gioia alla vista di lui”.

Questo è il segno indubitabile dell’attrazione. Dalle donne tetre, tristi e querule bisognerebbe scappare lontano. Invece quando stiamo purtroppo male ci attirano.

Dimitri non sapeva se darle del tu o del voi e arrossì al pari di lei.

A lui non servivano i saponi delle zie poiché aveva “il grande nécessaire aperto, dal coperchio d’argento, pieno di un enorme quantità di boccette, spazzole, brillantine, profumi e accessori di toletta d’ogni genere”.

La cura della propria persona, il *cultus* esagerato non depone a favore di chi lo pratica. Un po’ di *neglegentia*, sprezzatura, ἀμέλεια è molto più elegante.

Dimitri andava in guerra e doveva rimanere un solo giorno ma dopo avere rivisto Katiuša decise di rimanere fino a Pasqua che cadeva dopo due giorni. Doveva incontrarsi a Odessa con il camerata e amico Sènbok e lo avvisò con un telegramma.

Tornò a commuoversi vedendo il grembiule bianco della ragazza, non poteva udire senza gioia il suo passo, non poteva guardare senza esserne intenerito i suoi occhi neri come le more. Sentiva di essere innamorato. I sintomi sicuramente c’erano. Il più forte è quando una persona ti manca in mezzo ad altre che ti annoiano.

Però succede che anche la persona innamorata può essere divisa in due parti.

“In Nechliùdov, come in tutti gli uomini, **c'erano due individui: uno spirituale che cercava per sé soltanto un bene che poteva essere anche un bene per gli altri, l'altro, animalesco, che cercava il bene soltanto per sé e per questo bene era pronto a sacrificare il bene del mondo intero.** In quel periodo di follia dell'egoismo suscitato in lui dalla vita di Pietroburgo e nell'esercito, **l'io animalesco dominava e aveva completamente soffocato lo spirituale.** Ma rivedendo Katiuša, l'io spirituale rialzò la testa e cominciò a riaffermare i suoi diritti. Nel giovane in quei due giorni precedenti Pasqua si svolse una continua lotta interiore”. La notte di sabato i due giovani assistettero a due funzioni: la prima in casa con le zie di Dimitri la seconda in chiesa con la messa di mezzanotte. Dimitri, sentito che Katiuša vi si recava con la cameriera, si fece sellare lo stallone, indossò l'uniforme luccicante con gli attillati calzoncini da cavallerizzo, infilò il pastrano e salito sul vecchio stallone grasso, pesante, che nitriva di continuo, si avviò verso la chiesa nel buio, tra le pozzanghere e la neve. Il contrasto tra il cavallo e il cavaliere dà l'idea che l'eleganza di Dimitri era una vanità fuori luogo, vana appunto e che non sarebbe seguito del bene né a lei né a lui.

Pesaro 10 settembre 2025 ore 13 Giovanni Ghiselli.

Tolstoj Resurrezione 16 Capitolo 15. La notte più bella della vita prima parte.

Durante tutta la vita quella messa di mezzanotte rimase per Nechliùdov uno dei ricordi più luminosi e più intensi.

Chi mi legga sa che per me fu la notte quando corsi sotto la finestra di Elena fuggendo via da una cena di consumisti che parlavano di automobili e scarpe. Attraversato il bosco la trovai affacciata alla finestra che rispondeva al prato tremulo di luna e luminoso del sorriso di lei assai contenta della mia presenza di innamorato finalmente giunto anelo e felice. E' stato il momento più bello della mia vita.

Dimitri arrivò che la funzione era già cominciata. I contadini riconosciuto il nipote di Mårja Ivanovna lo fecero entrare e gli legarono il cavallo.

C'erano donne uomini, vecchi, bambini, ragazzi variamente disposti. “Dai cori scendevano le gioconde melodie dei cantori volontari col muggito dei bassi e il falsetto sottile dei ragazzi” (p. 56) Tutto incornicia la felicità di Dimitri. Nel centro della chiesa c'era l'aristocrazia, ossia i maggiorenti del paese, quelli che Cicerone nel *Pro Sestio* chiama *Optimates*. Tra questi la cameriera delle zie e Katiuša, la loro protetta,

mezza figlia adottiva. “Aveva una veste bianca dal corpetto a piegoline, una cintura celeste e un nastrino rosso tra i capelli neri” Bellina e fine. “Tutto era festivo, tutto era bellissimo, ma più bella di tutto era Katiuša, in abito bianco e cintura celeste, col nastrino rosso tra i capelli neri e gli occhi raggianti d’entusiasmo”. I due innamorati sentivano il nesso che c’era tra loro. Dimitri le passò accanto e le sussurrò due parole sul digiuno della zia. Un pretesto per rivolgerle la parola. “Il giovane sangue affluì al viso leggiadro della ragazza e gli occhi neri, ridenti, giocondi, con quel loro sguardo ingenuo dal basso in alto, si fermarono su Nechliùdov.” La felicità di questi due giovani illumina e rallegra tutto l’ambiente. A Dimitri rispose “lo so”. Aveva capito che le parole udite erano allegoriche e dicevano. “ti amo”.

Come quando Elena disse: “ti aspettavo. Scendo subito. Che cosa vuoi che mi metta?” “Vestiti di bianco risposi”. Ma le parole vere dell’uno e dell’altro dietro il velame dell’allegoria era: “Ti amo”.

Allora non avevo letto questo romanzo ma il bianco donava anche ai capelli neri di Elena. Del resto ricordavo che nella *Vita Nuova* di Dante avevo letto: “avvenne che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo” (III). Si tratta di Beatrice diciottenne. Nella vita è bene trovare almeno una beatrice, una donna che ci fa beati.

Pesaro 10 settembre 2025 ore 19, 20 giovanni ghiselli

Tolstoj Resurrezione 16 Capitolo 15. La notte più bella della vita.
Seconda parte

Il chierico che raccoglieva le offerte passò accanto a Katiuša senza guardarla e Nechliùdov si meravigliò: come mai quello non capiva che tutto quanto esisteva al mondo esisteva solo per Katiuša, e al mondo tutto si poteva trascurare ma lei no perché era il centro del tutto?

Chi vede il più alto dei suoi scopi nel potere o nel denaro non è mai stato innamorato, e per raggiungere i suoi fini è disposto a qualsiasi crimine.

“Tutto ciò che vi era di bello al mondo era per lei”.

Quando perdiamo o temiamo di avere perduto, o anche solo smarrito, un amore così forte vede il mondo intero sgretolarsi.

Chi mi legge sa che mi capitò un caso del genere a Debrecen nel 1971 una mattina nella quale non trovavo Elena.

“Così pensava, mentre guardava furtivamente la sua snella figurina nell’abito bianco a pieghe e il lieto viso assorto in cui egli leggeva che quanto gli cantava dentro cantava anche nell’anima di lei”.

Su questo spesso ci inganniamo perché commettiamo l’errore di proiettare nella persona desiderata i desideri che sono soltanto nostri, ma quando non ci sbagliamo troviamo il paradiso. Chi non lo trova mai si volge all’inferno.

Nell’intervallo tra la prima e la seconda messa Dimitri uscì dalla chiesa e fece un po’ di elemosina ai mendicanti. Era già l’alba. Katiuša era rimasta in chiesa e lui la aspettava. Alcuni lo salutavano. Un contadino sorridente disse –Cristo è risorto- e “lo baciò tre volte in mezzo alla bocca con le fresche labbra sode”. L’amore per una persona, Katiuša o Cristo che sia, se è forte, si estende all’umanità, alla natura, a tutto.

In quel momento apparve l’abito cangiante della cameriera e dietro di esso una graziosa testolina nera col nastrino rosso. Ella lo scorse e Dimitri la vide illuminarsi tutta.

L’amore è la luce della vita mentre l’odio suscita un buio intermittente: viene rischiarato solo dalle bombe. Ieri una barca della flottiglia è stata colpita per la seconda volta mentre alcuni politici e commentatori congiurati con il male vanno calunniando quei soccorritori che rischiano davvero la vita. Credo che se non si fermeranno ne verranno ammazzati alcuni. Spero di sbagliarmi.

Katiuša fece l’elemosina a un mendicante con una piaga cicatrizzata al posto del naso quindi lo baciò tre volte senza mostrare la minima ripugnanza, anzi con gli occhi che continuavano a raggiarle di gioia (p. 58) Gli sguardi degli innamorati si incontrarono. **La ragazza cercava di capire se veniva approvata e Dimitri pensò. “Sì, sì, cara, è tutto bene, tutto bello, mi piaci”.**

Va così quando l’amore funziona, molto raramente purtroppo: una volta su quindici per mia esperienza. Va più o meno così anche agli animali predatori poiché tutto è imparentato con tutto.

I due giovani si accostano l’uno all’altro poi si scambiano il saluto pasquale “Cristo è risorto!” e i baci della resurrezione.

“Tra un uomo e una donna c’è sempre un momento in cui l’amore raggiunge il suo apice, in cui non ha nulla di cosciente, di ragionevole, di sensuale” Per Dimitri fu la notte della Resurrezione di Cristo.

Per me quando Elena mi disse: “io non sono materia” la frase più educativa che una donna mi abbia mai detto.

“Quando ricordava Katiuša, questo momento cancellava tutti gli altri. Rivedeva la nera, liscia, lucida testolina, il bianco vestito a pieghe che avvolgeva castamente la sua figura slanciata, il piccolo seno, e quel rossore, e quei teneri occhi neri e due tratti essenziali: la purezza dell’amore verginale che non era rivolto soltanto a lui, ma a tutti e a tutto, non solo a ciò che v’è di bello al mondo ma anche al mendicante col quale aveva scambiato il bacio.

Chi mi legge sa che Elena, quando la conobbi e le domandai: “che cosa è l’amore per te?”, rispose: “è amore per l’umanità e per la vita”. Capii che sarebbe diventata la suprema tra le donne della mia vita.

Dimitri “sentiva che in questo amore lui si fondeva con lei in una sola persona. Ah se tutto si fosse fermato al sentimento di quella sola notte! “Sì-pensava, seduto accanto alla finestra nella camera dei giurati. –questa orribile faccenda è accaduta dopo la notte della Pasqua di Resurrezione!” Io credo invece che le cose procedano secondo la catena causale.

“L’orribile faccenda” dalla seduzione porterà alla Resurrezione di entrambi. I miei amori falliti dopo breve tempo mi hanno portato a leggere, a scrivere a educare tante persone in tante parti del mondo.

Pesaro 11 settembre 2025 ore 10, 49 Giovanni Ghiselli

Tolstoj Resurrezione 17 Capitolo 16. “L’impulso bestiale” abbassa la donna a cosa, la degrada a materia,

Dimitri tornò a casa, ruppe il digiuno da praticare con le due zie e per rinforzarsi bevve vodka e vino secondo un’abitudine presa al reggimento.

E' la denuncia della piaga dell'alcol. Questo può togliere delle inibizioni a un giovane ma indebolisce un adulto.

Quindi andò in camera e si addormentò senza spogliarsi.

Segue il sonno della stanchezza e anche quello della ragione.

Il giorno seguente Katiuša bussò per annunciare che il pranzo era pronto.

Dimitri la invitò a entrare. La ragazza portava lo stesso abito bianco e guardando Dimitri negli occhi si illuminò tutta. Katiuša si soffermò un attimo più del necessario e lui si mosse verso di lei.

Ma Katiuša si voltò rapida e se ne andò. Dimitri la inseguì pensando che così fan tutti quelli che sanno vivere. E ricordando quello che fanno gli

altri “la prese per la vita” (p. 59). La ragazza disse: “**Non sta bene,**

Dimitri Ivànovič, non sta bene e “con la mano ruvida e forte allontanò il braccio che la cingeva”.

Dimitri provò non solo disagio e vergogna ma schifo di sé. Avrebbe dovuto prestar fede a se stesso. Invece non capiva che quel disagio e quella vergogna erano i sentimenti migliori della sua anima.

Piuttosto pensò di essere stupido e che doveva agire come gli altri.

Quindi la raggiunse di nuovo e la baciò sul collo.

“Era un bacio terribile ed ella lo intuì”.

Aggiungo che dobbiamo dare retta al disagio che subentra quando facciamo qualcosa che non si addice a noi.

Faccio un esempio: quando cominciai a insegnare al liceo nel 1975 mi avvidi che facendolo come avevo visto fare ai miei insegnanti non interessavo gli allievi. E ci stavo male. Allora chiesi loro che cosa potevo fare per meritare la loro attenzione: mi chiesero di aggiungere ai tecnicismi del greco e del latino un commento letterario, storico e filosofico. Diedi retta e dedicai molti mesi della mia vita allo studio che mi rinnovò e mi rese contento, fiero del risultato. Per un paio di anni non feci altro che studiare la filosofia, la storia, la letteratura europea per commentare ogni lezione di greco e di latino. Divenni sospetto a più di un collega ma gli alunni divennero miei discepoli. Se non mi fossi comportato così sarei precipitato nella depressione e nella follia.

Katiuša gridò. “Che fate?” e corse via a precipizio. Dimitri entrò nella sala da pranzo dove c'erano le zie in pompa magna con degli ospiti mentre lui aveva l'animo in tempesta. Quando entrò la ragazza si sforzò di non guardarla. Dopo pranzo andò in camera pieno di agitazione aspettando che Katiuša tornasse. La sua parte animalesca regnava su tutta l'anima.

E' il cavallo nero del cocchio platonico che ha preso il sopravvento sull'auriga e sul cavallo bianco.

La rivide la sera entrando nella stanza dove Katiuša preparava il letto per un ospite. La ragazza lo guardò e gli rivolse un sorriso non allegro e confidente bensì spaventato e dolente.

Penso al “confidente immaginar” di Silvia e a quella che mi disse: “io ho sempre avuto paura di tutti ma di te mi sono fidata perché ho capito che non avevo motivo di temere alcun male da te”. Uno dei complimenti più belli ricevuti in vita mia

Dimitri ebbe un momento di resipiscenza ma durò poco.

Il dubbio in amore ha quasi sempre un valore razionale e morale. Il sospetto suscitato dalla gelosia è quasi sempre fondato.

“Sebbene fioca, la voce del vero amore per lei si faceva udire, gli parlava di lei, dei suoi sentimenti, della sua vita”.

Ma la voce cattiva gli suggeriva di badare al suo piacere e soffocò quella buona. Un impulso bestiale si impossessò di lui.

La trascinò a sedere sul letto

“Dimitri, caro, per favore lasciatemi, implorò lei con voce lamentosa”

Oltretutto stava avvicinandosi la cameriera.

“Verrò stanotte!” Disse Dimitri

Che cosa dite? Nemmeno per sogno! Non sta bene” replicò lei “ma tutto il suo essere sconvolto e commosso parlava un altro linguaggio.

Io ho sempre aspettato il consenso pieno e convinto dell'amante amata: presi tempo quando Elena mi disse: “sto imparando ad amarti” e quando Paivi sorridendo rispose: “*may be*”, e perfino la prima volta ch Ifigenia mi propose di farlo subito. Volevo la convinzione sicura di quanto avremmo fatto. Un mezzo sì o detto una sola volta non mi è mai bastato.

Quando entrò la cameriera anziana per pulire, Dimitri se ne andò in silenzio. Matrjona lo aveva guardato male ed egli sapeva che voleva fare del male ma l'impulso bestiale lo dominava. Voleva appagare i sensi. La sera era irrequieto: cercava di vedere Katiuša da sola però lei lo evitava. Non bastò.

Se fosse stata più matura, forse avrebbe salvato il loro amore dicendo: “io non sono materia”.

Pesaro 12 settembre 2025 ore 11

Tolstoj Resurrezione 18 Capitolo 17. L'amore tormentoso.

Era notte. Dimitri sapeva che Katiuša dormiva sola nella stanza della servitù. Uscì e si avviò sulla neve verso quella la finestra.

Il cuore gli martellava così forte che lo sentiva. Il respiro era affannato.

Presagiva che si avviava a compiere un'azione che avrebbe inciso nella sua carne viva oltre che in quella della ragazza.

Vide Katiuša che “sedeva al tavolo, pensosa e guardava davanti a sè” (p. 62). Dimitri la osservava da fuori attraverso il vetro. La ragazza a un tratto sorrise, tentennò la testa, quasi a rimproverarsi, poi posò di scatto le due mani sul tavolo e fissò lo sguardo nel vuoto.

Dimitri osservava il viso di Katiuša tormentato da una lotta interiore e provava pietà per lei, una strana pietà che accresceva la sua bramosia.

Una pietà spietata, come quella di Enea per Didone.

Bussò alla finestra, la ragazza si avvicinò e sorrise con paura. Katiuša si voltò verso la porta, l'uomo si allontanò dalla finestra. Si sentì il canto dei galli che usciva dalla nebbia.

Nel *Satyricon* il canto del gallo è un segno di sventura:

“Haec dicente eo gallus gallinaceus cantavit. qua voce confusus Trimalchio vinum sub mensa iussit effundi lucernamque etiam mero spargi. immo anulum traiecit in dexteram manum et: "non sine causa" inquit" hic bucinus signum dedit; nam aut incendium oportet fiat, aut aliquis in vicinia animam abiciat. longe a nobis! itaque quisquis hunc indicem attulerit, corollarium accipiet". dicto citius de vicinia gallus allatus est, quem Trimalchio iussit, ut aeno coctus fieret. laceratus igitur ab illo doctissimo coco, qui paulo ante de porco aves piscesque fecerat, in caccābum est coniectus” (74, 1-4), mentre quello parlava così un gallo cantò. Trimalchione turbato da questo verso ordinò che si versasse del vino sotto la tavola e che anche la lucerna fosse spruzzata di vino. Per giunta fece passare l'anello¹² nella mano destra¹³ e disse: “non senza motivo questo trombettiere ha dato il segnale; infatti ci deve essere un incendio o qualcuno nei dintorni deve lasciare la vita. Lungi da noi! Perciò chiunque porterà questo iettatore, riceverà una mancia”. In men che non si dica fu portato un gallo dai paraggi e Trimalchione ordinò che venisse cotto in una

¹² Il secondo dei due descritti a 32, 3.

¹³ Sono scongiuri.

casseruola. **Tagliato dunque a pezzi da quel cuoco sapientissimo che poco prima aveva ricavato da un porco uccelli e pesci, fu gettato in pentola.**

In *Resurrezione* i galli sono più di uno e cantano due volte; segno erotico e segno di doppia sventura. Fuori c'è nebbia, una sorta di correlativo meteorologico dello stato d'animo di questi due amanti poco chiari a se stessi

Dimitri tornò alla finestra poi andò a bussare alla porta. Lei uscì e lui la abbracciò senza dire parola. Poi il bacio. Lui era pieno di un tormentoso desiderio. Si sentì la voce della cameriera: chiamava Katiuša che si svincolò e tornò nella stanza.

Dimitri si tolse le scarpe per non fare rumore e si accostò all'uscio di Katiuša sussurrandone il nome.

La ragazza provò a ricusarsi "ma tutto il suo essere gridava. "Sono tutta tua!".

Avviene il momento in cui la riottosità della donna è chiaramente simulata per mettere alla prova la risolutezza del corteggiatore.

Dimitri lo aveva capito. Non aveva invece capito che mostrandosi irrisolto poteva indurre lei a farsi avanti propositiva e probabilmente il rapporto sarebbe stato più sereno.

"Su apri un minutino" disse lui. E lei aprì.

"La sventurata rispose" aveva scritto Manzoni, un'espressione che trovo ridicola. Credo che nell'amore tra un uomo e una donna che si piacciono non possa esserci sventura, non certo mentre lo fanno. La sventura può venire dopo se i due si aspettano un seguito che non può esserci, improvvidi di un avvenir malfido

Dimitri la sollevò e la portò in camera sua.

"Ah che fate?" bisbigliò lei. Una domanda retorica.

Poi un ultimo tentativo di resistenza poco pertinace: "No, no, non sta bene, lasciatemi, -disse ma intanto si stringeva a lui" (p. 64).

Segue un pudica aposiopesi segnalata da una trentina di puntini

Cela il rapporto sessuale tra i due. Più avanti leggeremo che la ragazza è rimasta incinta.

Compiuto quello che volevano entrambi, la ragazza se ne andò "tremante e silenziosa" e Dimitri "uscì sul terrazzino cercando di capire il significato di quanto era successo".

Il rapporto evidentemente è andato male perché quando dà soddisfazione ci riempie di gioia, si elevano inni di gratitudine agli dèi che ci hanno favoriti.

Quindi il dilemma che, come ho già scritto, nell'amore è falso perché nel dubbio la risposta è sempre la peggiore, la più dolorosa.

Un altro brutto segno: “la luna calante gettava una luce fosca su qualcosa di nero e di pauroso”.

*Ibant obscuri sola sub nocte per umbram
perque domos Ditis vacua set inania regna;
quale per incertam lunam sub luce maligna
est iter in silvis, **ubi caelum condidit umbra
Iuppiter ex rebus nox abstulit atra colorem***” (Virgilio, *Eneide*, VI, 268- 273),
andavano nelle tenebre, sotto la notte deserta, in mezzo all'ombra,
e per la dimore vuote di Dite e i regni del nulla,
quale per luna incerta sotto una luce maligna
c'è un passaggio tra i boschi, **quando Giove ha sepolto il cielo
con l'ombra e la notte nera ha portato via il colore alle cose.**

Assoluto servo di un despota Virgilio, e pure grande maestro di scrittura dal punto di vista formale.

Andavano dunque verso i regni del nulla anche questi due amanti. Dimitri si pentirà come Enea e chiederà scusa all'amante abbandonata e vilipesa.

Sentiamo infine lo pseudo dilemma di Nechliùdov: “Che cosa è questo? Una grande fortuna o una grande disgrazia?- si chiedeva fra sé- E' sempre così, son tutte così”, concluse poi, e andò a dormire” (p.64)

Pesaro 13 settembre 2025 ore 10, 09 giovanni ghisell

Tolstoj Resurrezione 19 Capitolo 18. L'angelo diventa una prostituta prezzolata.

Il giorno dopo arrivò “il brillante e gioviale Sènbok, un commilitone e compagno di Dimitri. Era uno che scialacquava denaro: aveva duecentomila rubli di debito che era certissimo di non pagare mai. Rimase ancora un giorno solo e la notte seguente partirono insieme perché dovevano presentarsi al reggimento. Dimitri provava un certo compiacimento per avere raggiunto il suo scopo sebbene questo non gli avesse dato quanto si aspettava e anzi avesse la consapevolezza che aveva fatto molto male e bisognava porre riparo, non per lei ma per sé. Non pensava ai sentimenti della ragazza ma al biasimo che poteva ricadergli addosso. Fece sapere al’ amico quello che aveva combinato sicuro di essere approvato e infatti **Sènbok disse: “Al posto tuo anche io avrei fatto altrettanto. E’ un bocconcino!”**”.

Un’espressione che si usava anche nel mio gruppo quando si era giovani e non abbastanza riguardosi verso le donne.

Dimitri pensava che era bene partire per rompere una relazione impossibile da mantenere. E pensava che occorreva darle del denaro, non perché la ragazza potesse averne bisogno ma perché tutti fanno sempre così e se non l’avesse mai pagata l’avrebbero giudicato un disonesto.

E’ l’atteggiamento del conformista che segue il gregge di quanti lo precedono invece di vivere secondo le proprie convinzioni.

Sentiamo Seneca morale a questo proposito: “*si ad naturam vives, numquam eris pauper, si ad opiniones, numquam eris dives*. Quindi dobbiamo evitare di seguire *antecedentium gregem, pecorum ritu, pergentes non quo eundum est, sed quo itur* (Ep. 16, 7).

Il giorno della partenza Dimitri trattenne Katiuša e le fece: “Volevo dirti addio” mentre gualciva in mano una busta con cento rubli. Io...

“Ella indovinò, si accigliò, scosse la testa e respinse la sua mano”.

E’ il colmo della volgarità di questo giovane e dello spregio per la ragazza di cui era stato innamorato: l’angelica creatura dopo il rapporto sessuale era diventata una prostituta da pagare.

Lui le fece scivolare la busta in seno poi corse via in camera sua trasalendo e gemendo mentre ricordava la scena.

Poi pensò che succede sempre così. Ricordò diversi altri casi di rapporti sessuali tra i padroni e le serve: suo padre, suo zio e Sènbok. “**E se tutti lo**

fanno, vuol dire che così va fatto. In questo modo cercava di mettersi il cuore in pace ma non vi riusciva: quel ricordo gli bruciava dentro” (p. 66).

Quel bruciore derivava dalle fiamme dell’inferno che aveva già in sé.

In fondo , proprio nel fondo dell’anima sapeva di avere agito volgarmente e crudelmente e per illudersi di essere ancora un giovane nobile e magnanimo come si era sempre creduto non doveva pensarci più e così fece. La novità dei luoghi e la guerra l’aiutarono.

Breve excursus

Utilità del cambiare ambiente in Ovidio e Properzio.

Ovidio nei *Remedia amoris* suggerisce la *Mutatio locorum* per obliterare un amore infelice

Un aiuto per dimenticare può venire anche da un lungo viaggio senza voltarsi indietro: se l'amore è una guerra sia guerra scitica¹⁴, o partica: "*tempora nec numera nec crebro respice Romam,/sed fuge; tutus adhuc Parthus ab hoste fuga est* " (vv. 224-225). non contare i giorni e non voltarti spesso a guardare Roma, ma fuggi, ancora il Parto si mette al riparo con la fuga.

Già **Properzio** aveva affermato l'opportunità della ritirata altrove per salvarsi dalla pena amorosa: "*Magnum iter ad doctas proficisci cogor Athenas/ut me longa gravi solvat amore via./Crescit enim assidue spectando cura puellae:/ipse alimenta sibi maxima praebet Amor./Omnia sunt temptata mihi, quacumque fugari/ possit; at ex omni me premit ipse deus./(...)* Unum erit auxilium: mutatis Cinthya terris/*Quantum oculis, animo tam procul ibit amor./ Nunc agite, o socii, propellite in aequore navem* "III, 21, 1-6; 8-10), **sono costretto a partire per un grande viaggio verso la dotta Atene perché un lungo tragitto mi liberi da quest'amore opprimente.** Cresce infatti continuamente osservandola il tormento della ragazza: Amore si fornisce da solo l'alimento più grande. Le ho tentate tutte, da qualunque parte si potesse mettere in fuga; ma da ogni parte mi opprime lo stesso dio (...) resterà solo un rimedio: mutato luogo, Cinzia, quanto dagli occhi tanto lontano andrà Amore dal cuore. Ora avanti, compagni, spingete nel mare la nave.

Inutilità del cambiamento Orazio e Seneca

Da Ovidio e Properzio è stato ribaltato il topos dell'inutilità della *mutatio locorum* che si trova in **Orazio** : "*Caelum, non animum, mutant qui trans mare currunt/strenua nos exercet inertia* " (*Epistole*, 1, 11, 27-28) , cambiano il cielo, non

¹⁴Nel IV libro delle *Storie* Erodoto racconta la fallita spedizione di Dario contro gli Sciti descrivendo i costumi di questo popolo e il loro modo di guerreggiare: facevano terra bruciata e si allontanavano , una strategia non molto diversa da quella dei Russi descritti da Tolstoj che in *Guerra e pace* definisce ancora " piano di guerra scitica" quello "mirante ad attirare Napoleone nelle regioni interne della Russia" (p. 1031).

lo stato d'animo quelli che corrono al di là del mare, un'irrequieta indolenza ci tiene in ansia; quindi **Seneca** scriverà: "*Animum debes mutare, non caelum. Licet vastum traieceris mare, licet, ut ait Vergilius noster, "terraeque urbesque recedant"*" ¹⁵, *sequentur te quocumque perveneris vitia* " (*Ep. a Lucilio* , 28, 1), l'animo devi cambiare, non il cielo. Anche se avrai attraversato il mare immenso, anche se, come dice il nostro Virgilio, "terre e città si allontanano", dovunque sarai giunto ti seguiranno i vizi.

Fine excursus.

Dopo la guerra Dimitri andò a trovare le zie sperando di ritrovare Katiùša ma gli dissero che non era più in casa: aveva partorito ed era finita male. Gli si strinse il cuore. Le zie aggiunsero che era una ragazza di natura viziosa come la madre e questo gli fece piacere perché così si sentiva giustificato. Pensò di rintracciarla con il bambino che poteva essere figlio suo, ma non fece gli sforzi necessari e cessò di pensare a lei. Dieci anni dopo però la rivedeva imputata di omicidio e per il momento temeva che lei o il suo avvocato lo svergognassero pubblicamente (p. 66). Seguirà ben altro

Avvertenza: il blog contiene due note.

Pesaro 13 settembre 2025 ore 15, 49 giovanni ghiselli

Tolstoj Resurrezione 20 Capitolo XIX. I giurati, i testimoni e Katiùša che guarda storto con uno dei suoi occhi.

I giurati rientrano nella loro stanza e chiacchierano. Il gioviale mercante apprezza la vittima dicendo: “ il collega siberiano che faceva grosse bisbocce e si era scelto una bella ragazza. Katiùša”. Il suo aspetto piace sempre e comunque agli uomini. Neppure *in carcere et vinculis* ha perso il fascino della fanciulla vispa e attraente. Una femminilità di razza. Nechliùdov rispondeva a monosillabi e desiderava solo di essere lasciato in pace. Tornando in aula, sentiva in fondo all'anima di essere un gran mascalzone e temeva di andare nell'aula del giudizio per essere giudicato piuttosto che per giudicare.

Comunque salì sul palco con la consueta sicurezza. Nell'aula c'erano i testimoni, compresa la padrona della casa di tolleranza. Era una grossa

¹⁵Eneide III, 72, quando i Troiani si allontanano dalla Tracia.

donna tutta in fronzoli, vestita di seta e di velluto con un cappellino ornato da un gran nastro e una borsetta elegante infilata nel braccio nudo fino al gomito. Evidentemente non amava il bello con semplicità ma il contrario. Parlava con un sorriso mellifluido e un accento tedesco, ondeggiando con il cappellino a ogni frase. Queste parole mi fanno pensare ai vezzi disgustosi di certe annunciatrici televisive.

La ruffiana raccontò alcune vicende della notte letale per il cliente della Màslova “per la quale il mercante siberiano dimostrava una predilezione”.

A Dimitri parve che la ragazza sorridesse “e quel sorriso destò in lui uno strano, indefinito senso di schifo misto a compassione” (p. 68).

Che si ami o si odi, i nostri sentimenti sono quasi sempre a due facce come la testa di Giano.

Quindi la tenutaria dà un giudizio positivo della Màslova: “ottima, una ragazza istruita e molto chic. Sa leggere il francese. A volte beveva un po’ troppo ma non trascendeva mai. Un’ottima ragazza”.

Anche lo studio e l’uso delle lingue sono soggetti alle mode: in Russia allora il francese era la seconda lingua e immagino anche in altri paesi europei; quando mi trovavo all’estero viaggiando tra gli anni 1966 e 1980 nessuno parlava più questa lingua e nell’Università estiva di Debrecen quanti italiani al ginnasio avevano studiato francese potevano parlare solo tra loro.

Katiùša guardava la padrona poi fermò gli occhi su Dimitri con aria seria e perfino severa “Uno dei suoi occhi guardava storto”. Dimitri non riusciva a distogliere lo sguardo da quegli occhi strabici con la cornea di un bianco splendente. Gli tornò in mente la nebbia di quella notte cruciale, la luna calante e capovolta che rischiava qualcosa di nero e di pauroso. Erano gli occhi neri che lo guardavano a ricordargli quell’oscurità inquietanti.

Lo capisco: a me piacciono le more molto più delle bionde: il loro nero mi attira e nello stesso tempo mi inquieta. Le bionde mi sembrano più riposanti e insignificanti,

Dimitri pensava di essere stato riconosciuto ma non era così.

“Provava una sensazione simile a quella del cacciatore che deve finire un uccello ferito un misto di schifo, di pietà e di rabbia. Si prova disgusto e compassione e si desidera di finirlo al più presto per dimenticare.”

Associo a questo lugubre sentimento la riflessione di Vrònskij dopo che ha realizzato e consumato il suo sogno d'amore con

***Anna Karenina*:** "Lui la guardava come un uomo guarda un fiore che ha strappato, già tutto appassito, in cui riconosce con difficoltà la bellezza per la quale l'ha strappato e distrutto" (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, p. 366)

Pesaro 14 settembre 2025 ore 10, 44 Giovanni Ghiselli

Tolstoj Resurrezione 21 Capitolo XX. Ciascuno recita la propria parte tranne Katiùša cui è stato imposto un ruolo non suo.

Il sostituto procuratore chiede che venga data lettura del referto medico sul cadavere. Il presidente ne fu seccato poiché “cercava di sbrigarsela al più presto per arrivare in tempo dalla sua Svizzera” ma non poté togliere a quel rompiscatole il diritto che aveva di esigere quella procedura – Il cancelliere cominciò a leggere con voce uggiosa che storpiava le elle e le erre. Ricordo certi colleghi dei docenti.

Il morto dunque era alto 1,95

“un bel pezzo d'uomo sussurò all'orecchio di Nechliùdov” il giurato mercante. Viene letta la descrizione di tutto l'aspetto del cadavere del mercante siberiano che aveva fatto baldoria in città “mostruoso, gigantesco, grasso e per giunta gonfio e decomposto”. Un fisico stigmatizzato da una vita mal vissuta.

Nechliùdov provava disgusto e metteva anche la vita di Katiùša nell'ordine di cose che lo accerchiavano da ogni parte e lo assillavano.

Il cancelliere poi passò al referto dell'esame interno. Il sonno prese alcuni dei presenti. Succede quando dobbiamo assistere a quanto non ci interessa: parole o immagini che siano. Talora non possiamo esimerci dal rimanere e allora intervengono una serie di sentimenti negativi e oppressivi. E' una tortura se non ci si addormenta.

La conclusione del medico è che “**con discreta probabilità la morte di Smelkòv era stata prodotta da avvelenamento** mediante una sostanza **tossica** ingerita insieme con il vino”. Il τόξον, l'arco con frecce avvelenate che avevano. ucciso questo gigante sfatto dunque era del veleno versato nel vino.

“si vede che aveva cioncato a dovere”, bisbigliò di nuovo il mercante che si era svegliato (p. 70). Questo collega della vittima si diverte anche un po’.

Il procuratore vuole che si dia lettura pure agli atti sull’esame dei visceri. Il presidente obietta che è superflua; e il giudice dalla gran barba lo spalleggia “A che pro leggere questa roba? Serve soltanto a tirare in lungo” Il giudice con gli occhiali non prese posizione “perché non si aspettava nulla di buono né da sua moglie né dalla vita”. Questa può essere frequentemente la motivazione dell’ignavia dell’astenersi anche politico.

Ma il procuratore non rinuncia al suo diritto sicché il cancelliere riprende a leggere a gran voce “come se volesse scacciare il sonno che opprimeva tutti gli astanti” (p. 7). Il tono della voce spesso dà indicazioni sull’intenzione di chi parla.

Il cancelliere legge 5 punti poi il presidente si consultò con gli altri due giudici e interruppe il vociare del lettore accanito dicendo: “La corte riconosce superflua la lettura dell’atto”. Il cancelliere tacque e il procuratore si mise a scrivere con aria risentita. Quando siamo di fronte a dei nemici o degli avversari dobbiamo tenere conto che questi non sono concordi nemmeno tra loro.

Infine il presidente disse ai giurati che potevano prendere visione delle prove di fatto. I giurati si avvicinarono al tavolo e guardarono l’anello, la boccetta e il filtro. Erano impacciati tranne il mercante che si provò l’anello e tornando al suo posto disse: “Caspita, che dito: grosso come un cetriolo”. Era visibilmente divertito all’idea che il mercante avvelenato fosse stato un gigante”.

Questo capitolo è meno significativo di altri, eppure ci fa vedere come gli umani radunati insieme, soprattutto se sono di provenienza diversa, tendono a recitare per raggiungere ciascuno il suo scopo. **E’ un atto di accusa satirica contro la magistratura zarista. Troveremo una satira del genere nel *Processo di Kafka*. Ci sentiamo tutti quasi sempre sub iudice e non ci dispiace leggere tali canzonature.**

Pesaro 15 settembre 2025 ore 16, 06 giovanni ghiselli.

Tolstoj Resurrezione 22 Capitolo XXI. Il cretinismo giudiziario Prima parte

Il presidente desiderava spicciarsi e diede la parola al pubblico accusatore sperando che avesse fretta anche lui. Auspicava la compassione di sé e degli altri giudici. Ma quel sostituto procuratore era molto stupido di natura e pure soddisfatto per i precedenti successi scolastici.

Lo sono stato anche io al liceo perché primeggiavo nelle prove scritte più difficili di greco e latino; non lo ero più all'università dove non c'erano prove scritte e bastava ripetere a memoria sicché i miei trenta non valevano più di quelli dei cretini. Ora sono soddisfatto per i tanti lettori delle mie parole prive di pubblicità scritte da un autore del tutto privo di visibilità.

Tolstoj ribadisce che la stupidaggine del procuratore non aveva limiti.

Tali sono oggi tanti tra i giornalisti e i parlamentari. **Il cretinismo parlamentare è sbeffeggiato da Aristofane nella commedia *Cavalieri*. La disonestà giudiziaria nelle *Vespe*.**

L'accusatore cretino mentre parlava si muoveva in modo vezzoso. Il pubblico era formato da sette persone di rango basso ma il procuratore pensava che la sua requisitoria costituisse un avvenimento d'importanza sociale. Voleva mettere a nudo le piaghe della società ed evidenziare la psicologia dei delinquenti. Il delitto in questione viene presentato come “caratteristico della fine del secolo”.

Invero il furto e l'assassinio sono caratteristici di ogni epoca ma costui vuole dare importanza a sé stesso. Darsi importanza è un segno di mancanza di autorevolezza e un marchio di volgarità.

Parlava senza fermarsi, con voce ora tenera ora insinuante. Si rivolgeva al pubblico e ai giurati, senza guardare mai gli imputati. E' l'uomo meschino e cattivo salito sulla ribalta. Ripeteva tutte le novità recenti che circolavano nel suo ambiente: l'ereditarietà, la delinquenza congenita, Lombroso, l'evoluzione, la lotta per l'esistenza, l'ipnotismo e la suggestione, Charcot e il decadimento.

Freud nella giovinezza aveva seguito a Parigi le lezioni di Charcot che è menzionato, nella sua opera. *L'interpretazione dei sogni* è del 1899.

L'arringa del procuratore presenta la vittima, il mercante Smelkòv, come il tipo del russo gagliardo, genuino, di indole generosa, uno che per la sua credulità magnanima era stato vittima di gente corrotta. La più corrotta dei tre era la Màslova "che incarnava il fenomeno del decadimento spinto fino alle estreme conseguenze" (73).

Parole generiche che potrebbero applicarsi anche a un giovane tubercoloso.

Katiuša è una vittima senza altra difesa che il proprio fascino, il proprio carattere e la propria vitalità. E' ben al di sopra di questo magistrato come forza vitale e pure morale, come vedremo.

Forse tu lettore starai pensando che mi identifico con questa ragazza. Sì in parte è così. Anche io mi sono stato circondato da lupi, iene, sciacalli e altri canidi immondi bramosi di sbranarmi. Mi sono difeso bene a volte da solo, talora con qualche aiuto. Ho saputo respingere quelle bestie assetate del mio sangue.

La requisitoria contro la Màslova procede presentando la vita della ragazza come tutta negativa. Anche l'istruzione ricevuta è un'aggravante: ella "è un'orfana beneficata da persone per bene ma "porta probabilmente in sé i germi della delinquenza". Le istituzioni e i suoi rappresentanti quando vogliono rovinare una persona sono spietati. L'imputata dunque aveva delle capacità di influire sui clienti mediante la suggestione. Così ha soggiogato il bravo e fiducioso e ricco cliente per derubarlo e togliergli spietatamente la vita (p. 73)

Pesaro 16 settembre 2025 ore 10, 01 giovanni ghiselli

Tolstoj Resurrezione 22 Capitolo XXI. Il cretinismo giudiziario. Seconda parte.

La Màslova è un pericolo per la società come Dimitri Karamazov.

Il presidente dice al giudice burbero: "mi sembra che stia esagerando" "E' un gran minchione" rispose l'altro. Parlavano del procuratore il quale procedeva con la sua arringa "ondeggando graziosamente sul sottile vitino". In effetti non subisce il fascino di Katiuša vispa e carina.

Dice che il delitto della Màslova è un pericolo per la società , quindi “difendete i suoi elementi vigorosi e innocenti dal contagio e forse anche dalla rovina”.

E' più o meno quanto sostiene il procuratore Ippolit Kirillovič nell'arringa contro Dimitri nella quarta parte dei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij. Sentiamolo: **“la nostra trojka fatale galoppa a perdifiato, e forse, chissà, verso l'abisso” . Potrebbero intervenire altri popoli “ e fermare coi propri mezzi quella folle corsa della nostra sfrenatezza per salvare se stessi, la cultura, la civiltà.** Abbiamo già udito queste voci d'allarme giungere dall'Europa. Non date loro esca, non rinfocolate il loro odio sempre crescente con un verdetto che assolve un parricida” (Parte quarta, Libro dodicesimo, capitolo nono).

Ho riletto questo grande romanzo durante la detenzione in ospedale poi nel centro di riabilitazione e ho sussultato constatando l'attualità di queste parole.

Crosetto e altri ministri in Europa agitano lo spettro dell'invasione russa per giustificare il riarmo e le risorse sottratte a sanità, scuola, cultura. Ricordo che Dimitri Karamazov viene condannato pur essendo incolpevole dell'assassinio del padre.

Ma torniamo al procuratore imbecille di Tolstoj. Costui: “si lasciò cadere sulla seggiola visibilmente inebriato dal suo discorso” (p. 74)

Quindi un avvocato difese gli altri due imputati attribuendo il furto e l'assassinio alla sola Màslova.

Poi venne il turno del difensore di Katiùša, un avvocato che parlò timidamente, impappinandosi. Cerca di scagionarla dall'omicidio: aveva messo la polverina nel vino credendo sin trattasse di un sonnifero.

Presenta la ragazza quale vittima traviata da un seduttore rimasto impunito mentre ella doveva portare tutto il peso del suo fallo.

Ma era inefficace “e tutti si vergognarono di lui”. Quindi riprese la parola il sostituto procuratore che tornò a sostenere l'ereditarietà e la predisposizione al delitto. Quanto alla seduzione della Màslova sostenne che era stata lei a sedurre molte vittime passate per le sue mani. Poi sedette vittoriosamente. La Màslova è del tutto sprotezza dunque e questo la rende simpatica.

Gli imputati furono invitati a discolparsi. La donna attribuì ogni colpa alla Màslova, mentre l'uomo disse: “Fate quel che volete ma io sono innocente”.

Katiùša non parlò, “guardò tutti come una bestia ferita e subito li abbassò e si mise a piangere e a singhiozzare forte”.

Dimitri invece si adoperò per reprimere un suo singhiozzo sprigionando uno strano suono dal petto.

Il terrore più forte era quello dell'obbrobrio di cui si sarebbe coperto se tutti nell'aula fossero venuti a conoscenza della sua azione" (p. 76)

Pesaro 16 settembre 2025 ore 11, 36 giovanni ghisell

Tolstoj Resurrezione 23 Capitolo XXII. Il cretinismo giudiziario.
Seconda parte con Dimitri e Katiùša.

Il presidente dà ai giurati una serie di spiegazioni consistenti in tautologie sul tipo che l'omicidio è un'azione da cui deriva la morte di una persona e quindi anche il veneficio che causa la morte è un omicidio.

Sebbene avesse fretta poiché l'amante Svizzera lo stava già aspettando, aveva pure la brama di parlare e non riusciva più a fermarsi. Gli altri giudici intanto guardavano l'orologio. Del resto tutti i presenti in aula erano annoiati di tante inutili lungaggini e pure impazienti. Ma al presidente piaceva ascoltare le intonazioni suadenti della propria voce. Anche questa dunque è una pupazzata.

La Màslova seguiva con grande attenzione, quasi per timore di perdere una sola parola. Ne andava della sua vita dopo tutto. Nechliùdov non le staccava più gli occhi di dosso. Sotto sotto sentiva che la tragicommedia cui stava assistendo avrebbe influito sulla farsa della propria vita.

Post.

Possibili nessi: “ Katiùša di Tolstoj, Robert Redford, Properzio, Epitteto.

Una persona che a 25 anni era interessante rimane tale per tutta la vita. Agli occhi di Nechliùdov si svolgeva il consueto fenomeno per cui il volto di una persona amata anni prima, anche se nel frattempo è molto mutato, a poco a poco ridiventa come era stato una volta: “tutti i cambiamenti svaniscono e davanti agli occhi dello spirito spicca soltanto l'espressione fondamentale della esclusiva, irripetibile individualità spirituale. Ciò appunto stava accadendo a Dimitri” (**Tolstoj, Resurrezione**, p. 77).

Di recente se ne è andato **Robert Redford**: era un uomo che aveva dello spirito e anche negli ultimi film, pur vecchio e pieno di rughe, era sempre lui. Chi ha poco spirito o non ce l'ha per niente invece si deforma completamente e diventa irriconoscibile.

Tra le donne che ho amato più di mezzo secolo fa, **Päivi** mi appare una persona del tutto diversa dalla ventiquattrenne che amai nel 1974 quando la osservo nelle foto attuali che mostrano una nonna settantacinquenne mentre vezzeggia le nipotine. Magari se le sentissi parlare la rivedrei come la vedevo cinquantuno anni fa.

Vediamo cosa è successo alla visione che Dimitri Nechliùdov ha di Katiùša dieci anni dopo. La ragazza del resto non era ancora trentenne. “Sì, nonostante la divisa da detenuta, nonostante il corpo più tozzo e il petto più procace, nonostante la parte inferiore del viso più floscia, le rughe sulla fronte e sulle tempie, gli occhi gonfi, era la stessa Katiùša che, nel giorno della Pasqua di Resurrezione guardava con tanto candore dal basso in alto l'uomo da lei amato, coi suoi occhi innamorati, ridenti di gioia e di pienezza di vita”.

Gli occhi e il loro sguardo sono le guide dell'amore: *:"si nescis, oculi sunt in amore duces "* **Properzio** (II, 15, 12).

Dimitri auspicava che tutto questo finisse presto. Cercava di resistere al senso di pentimento che gli ronzava intorno come un calabrone minaccioso.

“Si sentiva come un cagnolino che si è comportato male nelle stanze e il padrone lo prende per la collottola e gli ficca il naso nella porcheria che ha fatto. La bestiola si tira indietro per allontanarsi ma il padrone non lo lascia andare via. Così Dimitri sentiva la turpitudine che aveva fatto e anche la mano possente del padrone ma non riconosceva ancora il padrone. Comunque la mano inesorabile non gli permetteva di svignarsela” (*Resurrezione*, p. 78).

Il principe Nechliùdov conservava l'atteggiamento baldanzoso di sempre ma in fondo all'anima sentiva già “tutta la crudeltà, la vigliaccheria, la bassezza non solo di quella sua azione, ma di tutta la sua vita oziosa, dissoluta, crudele e vanitosa, e il terribile **sipario** che per dodici anni gli aveva tenuto nascosto anche questo suo delitto, oscillava e già si scorgeva quel che c'era dietro”.

Il termine “sipario” svela che la vita umana è una recita di cui siamo gli attori ma non i registi come ha scritto **Epitteto**, un ex schiavo di Nerone diventato maestro stoico.

Epitteto suggerisce questo: “ricorda che sei ὑποκριτῆς δράματος attore di un dramma ma non ne sei il regista. Tu devi recitare bene il ruolo assegnato e scelto da un altro (*Manuale*, 17).

Un altro avvertimento di Epitteto dice che non dobbiamo far dipendere la nostra felicità da altre persone. “Chi vuole essere libero non desideri e non rifugga nulla di ciò che dipende da altri, altrimenti servire è una necessità εἰ δὲ μή, δουλεύειν ἀνάγκη (*Manuale*, 14)

Bologna 24 novembre 2025 ore 18m 30 giovanni ghiselli

p. s.

Mi aspetto che qualche cretino mi accusi di essere putiniano o trumpiano per via di Tolstoj e di Redford. Magari anche orbaniano per la lingua di Päivi ugro-finnica.

Il cretinismo è illimitato.

Statistiche del blog

All time1870151□

Today903□

Yesterday876□

This month27488□

Last month24466□

Tolstoj Resurrezione 24 Capitolo XXIII. I giurati e i giudici. Manca la Giustizia.

I giurati si ritirano nella camera di consiglio dove si misero a fumare. Segue una discussione tra colpevolisti e innocentisti soprattutto a proposito della Màslova. Il “bonario mercante” la difendeva con insistenza perché “la ragazzina” gli piaceva. Il commesso ebreo invece la accusava accanitamente: la Màslova era “la principale colpevole”. Questo sembra avere addirittura del risentimento verso la bella ragazza.

Il fattorino ribatté che era “era sempre meglio usare misericordia: “non siamo dei santi neppur noi- disse”. La discussione si protraeva e i giurati volevano farla finita al più presto.

Nechliùdov “era convinto che Katiùša non era colpevole del furto né del veneficio, ma vide che il mercante bonaccione veniva confutato dal capo della giuria il quale che associava l’indulgenza del giurato al fatto che la Màslova gli piaceva, allora Dimitri ebbe paura di parlare in favore della ragazza poiché temeva che tutti avrebbero scoperto la sua relazione con lei”. Tuttavia a un certo punto stava per intervenire ma un altro giurato lo precedette ed egli tacque. Questi uomini che devono decidere il destino di una ragazza, di una prostituta non sono moralmente superiori a lei.

Il mercante era il più focoso difensore della ragazza ventisettenne attraente.

Il presidente dei giurati propose: “dunque, dichiariamola colpevole senza premeditazione del veneficio e innocente della rapina”

“Ma meritevole d’indulgenza aggiunse il mercante”.

Questo giurato mi è simpatico: un uomo cui la bellezza di una giovane donna ispira indulgenza è una persona sensibile al bello della vita.

Un altro : “il fattorino insistette perché fosse dichiarata innocente”.

A nessuno venne in mente di aggiungere alla proposta del presidente che la Màslova non aveva avuto l’intenzione di uccidere oltre che senza la premeditazione.

“Tutti erano stanchi, volevano spacciarsi e quindi accettaron la decisione di terminare al più presto questa faccenda”.

La Giustizia dunque c’entra poco in questo tribunale.

I giurati rientrarono nell’aula. **Il presidente lesse il verdetto e allargò le braccia stupito che alla “mancanza di premeditazione del veneficio” non avessero aggiunto “senza intenzione di uccidere”.**

Al giudice alla sua sinistra disse: Guardate che assurdità. Questo significa i lavori forzati, eppure non è colpevole” Ricorderete che questo era un donnaiolo, quindi anche lui probabilmente provava simpatia per la ragazza avvenente.

Disse che sarebbe stato il caso di applicare l’articolo 817 per cui il tribunale può modificare il verdetto della giuria nel caso di imputazione ingiusta. Il giudice bonario diede il consenso per bontà d’animo, mentre il giudice stizzito si oppose dicendo che già i giornali accusano i giudici di assolvere i delinquenti.

Anche nei *Fratelli Karamazov* si vede quanto i processi venissero seguiti dalla pubblica opinione.

Il presidente guardò l'orologio e concluse: "peccato, ma non posso farci nulla". Quindi il presidente della giuria lesse ad alta voce il verdetto dei giurati.

Il procuratore chiese il massimo della pena per tutti.

Nechliùdov guardò gli imputati e nel suo animo si destò un sentimento cattivo: "Ora i lavori forzati e la Siberia annientavano la possibilità di qualsiasi ravvicinamento. L'uccello ferito avrebbe cessato di agitarsi nel carniere e di ricordargli la sua presenza".

Intanto la Màslova sorrideva sapendo che: "La donna attraente ha per dote una potenza che non la abbandona del tutto nemmeno nelle situazioni più miserevoli, almeno finchè le rimane la bellezza:" **Anche Katiuša Màslova si era formata questa opinione nella sua vita e sul suo posto nel mondo.** Era una prostituta, condannata alla galera, e ciò nonostante si era creata una concezione della vita per cui poteva approvare se stessa e perfino vantarsi della sua condizione davanti alla gente. Ecco in che consisteva questa concezione: **l'interesse principale di tutti gli uomini, di tutti senza eccezione, -vecchi, giovani, ginnasiali, generali, colti, ignoranti,-sta nei rapporti sessuali** con le donne attraenti, e perciò tutti gli uomini, pur fingendo di occuparsi di altre cose, in fondo desiderano questa sola. **Essa, che era una donna attraente, poteva soddisfare o non soddisfare codesto loro desiderio,** ed era quindi una persona importante e necessaria. Tutta la sua vita precedente e attuale le confermava la giustezza di tale opinione"¹⁶.

Avvertenza: il blog contiene una nota-

Pesaro 20 settembre 2025 ore 11, 42 giovanni ghiselli

Tolstoj Resurrezione 25 Capitolo XXIV. Il principe, il presidente e il vetturino. Le caste.

Il presidente dei giurati lesse i loro giudizi che condannavano il cameriere a otto anni, la cameriera a tre e la Màslova a quattro anni.

Questa si fece di brace e disse: "Non sono colpevole, non sono colpevole. Commettete un peccato", quindi ricadde sulla panca e cominciò a singhiozzare forte. Nechliùdov esclamò tre sé che bisognava fare qualcosa,

¹⁶ L. Tolstoj, *Resurrezione*, parte prima, capitolo 44.

dimentico del sentimento cattivo di poco prima. Rincorse Katiùša mentre la portavano via e vide che singhiozzava a scatti. Lei non si voltò. Quindi raggiunse il presidente del tribunale e si presentò quale giurato. Il giudice riconobbe l'uomo di "buona e grande famiglia", ricordò un loro incontro precedente e gli disse: "In cosa posso servirvi?" Nechliùdov disse che un'innocente, la Màslova, era stata condannata ai lavori forzati. Il presidente rispose che il verdetto di condanna veniva dai giurati. Mancava: "senza l'intenzione di uccidere". Si poteva ricorrere alla cassazione attraverso gli avvocati. Il magistrato era desideroso di trattare il principe "con la massima cortesia e gentilezza e lo prese leggermente sotto il gomito". Quindi si avviarono insieme verso il portone. Sulla strada dovettero parlare più forte per il fracasso che facevano le ruote delle carrozze sul selciato.

Già allora c'era l'inquinamento acustico che ostacola l'ascolto tra le persone. Oggi si è aggiunto il parlare in fretta, ognuno nel suo gergo e con una pronuncia sgangherata. Gli *imitatores servum pecus* che parlano in televisione pronunciano le parole come fa la Meloni.

Il presidente aveva dei riguardi per il principe latifondista ma l'amante svizzera lo aspettava : "mancavano solo tre quarti d'ora all'ultimo termine fissato da Klara" (p. 88). Sicché guardò l'orologio. Poi si rivolse a un vetturino dicendo l'indirizzo e avvisandolo che non pagava mai più di trenta copeche. Infine si inchinò gentilmente davanti a Nechliùdov e partì. Ogni uomo ha il rispetto dovuto alla casta cui appartiene. Quasi mai viene rispettato in quanto uomo.

Pesaro 21 settembre 2025 ore 9, 16 giovanni ghiselli

Tolstoj Resurrezione 26 Capitolo XXV. Dimitri temporeggia.

Dopo il colloquio con il presidente gentile Dimitri si sentì meglio. Pensò a un paio di avvocati di grido, tornò in tribunale e ne incontrò uno, Fanàrin, che gli disse di essere felicissimo di poterlo aiutare. Nechliùdov chiese discrezione.
"Ma è sottinteso".

Questo è meno cerimonioso del giudice. Il principe chiarisce che vuole la cassazione del processo che ha condannato un'innocente.

“Il compenso e le spese, qualunque sia il loro ammontare, sono a mio carico”. Quindi l'avvocato deve mettercela tutta è il sottinteso.

“Ci metteremo d'accordo” rispose l'avvocato con un sorriso indulgente per l'inesperienza. L'avvocato va al sodo senza tanti fronzoli. Sa che il cliente è ricco e può pagare bene. Dice che prenderà la pratica e la studierà.

Quindi convoca il cliente per il giorno dopo alle sei di sera. “siamo intesi?” Pochi complimenti. E ognuno andò per la sua strada.

Dimitri si sentì sollevato. Aveva fatto il suo dovere e c'era un tempo magnifico. Rifiutò le offerte dei vetturini e camminava respirando l'aria di primavera con gioia. Ma ben presto gli tornò in mente quanto male si era comportato con Katiùša e “la tristezza l'invase e tutto gli appariva buio”.

Poi però volle scacciare i cattivi pensieri: “No, ci penserò-disse fra sé-adesso, invece, ho bisogno di distrarmi da queste penose impressioni”.

E' anche un temporeggiatore. Gli venne in mente che la fidanzata con la famiglia –i Korčàghin-lo aspettavano a pranzo ed era ancora in tempo.

Sicché fece una corsa per salire su un tram a cavalli fino alla piazza ove prese un buon vetturino e dieci minuti dopo arrivava davanti all'ingresso della grande casa dei Korčàghin (p. 90)

Grande casa ma nel suo animo teneva uno spazio maggiore e più significativo la ragazza sedotta da lui poi diventata madre del loro figlio morto infante, quindi prostituta in un bordello, e ora condannata ai lavori forzati. Una donna comunque molto più forte di Anna Karenina.

Pesaro 21 settembre 2025 ore 10 e 14.

Tolstoj Resurrezione 27 Capitolo XXVI prima parte. A pranzo nel palazzo della fidanzata che non gli piace più.

Dimitri venne accolto nel palazzo dei Korčàghin che erano già a tavola “Dallo scalone si affacciò un bel pezzo di lacché, in marsina e guanti bianchi. Nechliùdov salì le scale, attraversò il ben noto salone vasto e sfarzoso ed entrò nella sala da pranzo dove tutta la famiglia sedeva a mensa, eccetto la madre, la principessa Sòfia Vasilievna che non usciva mai dal suo salottino.

Tolstoj elenca i presenti a tavola non senza annoiare chi legge ma probabilmente voleva significare la noia di Nechliùdov.

Ti risparmio, lettore, e mi limito all'essenziale. Notevole è il vecchio patriarca che spiace molto a Dimitri. Costui “masticava faticosamente e cautamente coi denti posticci, mentre alzava su Nechliùdov gli occhi iniettati di sangue che parevano senza palpebre”.

Dimitri “fu colpito in modo particolarmente sgradevole da quel suo viso rosso con le ghiotte labbra sensuali sopra il tovagliolo ficcato nel panciotto, dal collo grasso, insomma da tutta la sua pingue e marziale figura di generale”.

Vengono in mente i maiali del romanzo *Fattoria degli animali* di Orwell.

Dimitri ricordò che quell'uomo aveva fatto frustare e perfino impiccare della gente. Ingordo e crudele dunque. Del resto Nechliùdov è maldisposto anche nei confronti della figlia Missy che si aspetta di essere presa in moglie da lui, buon partito e bell'uomo. Dimitri fece il giro della tavola stringendo la mano a tutti i presenti senza che avesse mai parlato con la maggior parte di loro e tale saluto privo di significato “gli sembrò quel giorno particolarmente spiacevole e ridicolo”.

Si trova dentro una di quelle atmosfere false, asfissianti che fanno rompere il vaso cinese al principe Myškin, l'idiota.

Anche Dimitri si avvia a uscire dal sistema. Intanto però Nechliùdov , spinto dal patriarca, si mise a mangiare. La fidanzata sfoggiava una certa intimità con Dimitri cosa che a lui non fece piacere. Missy non era sgradevole come il padre, anzi era “*distinguée* (distinta) e vestiva con eleganza, un'eleganza discreta. Non volgare dunque.

“Nechliùdov era venuto per distrarsi e in quella casa si era sentito sempre bene sia per il lusso raffinato sia per l'atmosfera di carezzevole adulazione di cui lo circondavano senza che se ne accorgesse”.

Di fatto quell'atmosfera è una rete, ed egli comincia a rendersene conto. Il confronto con Katiuša, con i sentimenti forti che gli suscita quella povera ragazza gli apre gli occhi.

“Quel giorno, cosa strana, tutto in quella casa gli riusciva antipatico, tutto, dal guardaportone, dall'ampia scalinata, dai fiori, dai lacché, dalla tavola imbandita, fino alla stessa Missy, che gli appariva poco attraente e affettata” (p. 92).

Chi mi legge ricorderà le citazioni già fatte da Castiglione e da Leopardi sull'affettazione quale “asperissimo scoglio” opposto all'eleganza costituita dal bello con solida semplicità e naturalezza.

Dicevo sopra del confronto con la povera Màslova che lo rifiuterà mentre questa altolocata voleva sistemarsi con lui.

Katiùša gli dirà: “Tu vuoi salvarti per mezzo mio: hai goduto di me in questa vita, per mezzo mio vuoi salvarti nell’altra! Mi fai ribrezzo, coi tuoi occhiali, col tuo grasso muso schifoso. Vattene! Vattene!- gridò scattando in piedi (p. 162).

I giovani prima di fare una scelta dovrebbero conoscere molte persone per non scegliere male.

Dimitri dunque era a disagio , tutto lo urtava a partire dalla “figura bovina, sensuale, presuntuosa del vecchio Korčhàghin.

Cfr. il celebre pentametro dell' *Ars amatoria* di Ovidio *semibovemque virum semivirumque bovem* "(II,24):"

Per quanto riguarda Missy , Dimitri oscillava tra due atteggiamenti: a volte vedeva in lei qualcosa di bellissimo: la trovava fresca, leggiadra, intelligente, spontanea, come se la guardasse al lume della luna. Ma poi, come se gli apparisse nella vivida luce del sole, vedeva tutti i suoi difetti. Era giunta una di quelle giornate. Vedeva tutte le piccole rughe del suo viso, i suoi capelli arricciati, i suoi gomiti aguzzi e soprattutto vedeva l’unghia larga del pollice che ricordava quella del padre”. C’era qualcosa di grossolano, di falso perfino di crudele e famelico anche in lei, insomma Nechliùdov comincia a vederci l’opaca e scaltra zitella che vuole impossessarsi di lui.

Pesaro 22 settembre 2025 ore 18, 35 Giovanni Ghiselli

Tolstoj Resurrezione 28 Capitolo XXVI seconda parte. L’affettazione. Il fidanzamento di Nechliùdov non funziona.

Missy elogia il tennis un “gioco straordinariamente interessante e a Nechliùdov parve che pronunziasse con particolare affettazione la parola straordinariamente”. E’ una parola talmente generica e insignificante che

se non è chiarita richiede una pronuncia appunto affettata per assumere un significato

L'affettazione è il marchio della persona volgare.

Dostoevskij considera l'affettazione segno di cattiva educazione: Alioscia sebbene affascinato da **Gruscenka** "si domandava con un'oscura sensazione sgradevole e quasi con commiserazione perché ella strascicasse le parole a quel modo e non parlasse in tono naturale. Evidentemente, lo faceva perché trovava bella quella pronuncia strascicata e quella sdolcinata e forzata attenuazione delle sillabe e dei suoni. Certo, non era che una cattiva abitudine di dubbio gusto, la quale testimoniava un'educazione volgare e una volgare comprensione, acquisita sin dall'infanzia, delle convenienze e del decoro" (*I fratelli Karamazov*, 1880. Trad. it. Milano, 1968, p. 208)

Del principe Myskin, Aglaja viceversa dice a Nastasja Filippovna: "Vi devo anche dire che mai, in vita mia, avevo incontrato fino a quel momento un uomo simile a lui **per nobiltà e semplicità d'animo**, e per fiducia illimitata. Udendo le sue parole, capii che chiunque volesse potrebbe ingannarlo, ed egli, per giunta, lo perdonerebbe" (*L'idiota* (1869), Trad. it. Milano, 1973, p. 719)

Missy aspettava che Dimitri confermasse la sua opinione che "il gioco rivela meglio di ogni altra cosa il carattere delle persone".

Quintiliano afferma che i caratteri dei ragazzi si scoprono in maniera più diretta nel gioco: "*Mores quoque se inter ludendum simplicius detegunt*" (*Institutio oratoria*, I, 3, 10-12)

Nechliùdov risponde con parole tutt'altro che amorevoli, nemmeno cortesi: "Non saprei davvero, non ci ho mai pensato"

Missy cambia discorso e gli domanda se andrà dalla mamma.

Sì sì rispose lui con il tono e l'atteggiamento della sufficienza. Ma poi si corresse da persona educata quale era: "aggiunse che sarebbe andato con piacere dalla principessa se poteva riceverlo". Ma non ne aveva voglia. Il loro rapporto è falso.

La madre di Missy "era una signora che stava sempre coricata. Da otto anni accoglieva le visite sdraiata".

Immagino che fosse piena di piaghe da decubito correlativo oggettivo di quelle dell'anima di chi rimane steso a lungo.

Diceva che voleva ricevere solo gli amici e Dimitri era tra questi anche perché "sarebbe stata una bella cosa se Missy l'avesse sposato".

“Missy aveva una gran voglia di maritarsi e Nechliùdov era un buon partito. Inoltre egli le piaceva e si era abituata all’idea che sarebbe stato suo (non che lei sarebbe stata sua) e con l’inconsapevole ma pertinace astuzia propria di certi malati di mente perseguiva il suo scopo”.

Una cretina che vuole sposare un cretino o presunto tale perché un uomo intelligente scappa via lontano da una donna del genere che tende al possesso dell’uomo.

Vedendolo freddo e distaccato, la donna volle provocare una spiegazione: “Vedo che vi è capitato qualcosa”. A Dimitri venne in mente Katiùša, arrossì e rispose: “Sì mi è capitato qualcosa”. Una risposta che prelude alla rottura. Ma non volle dire che cosa. E’ già la rottura.

Missy disse “pazienza!” ma capiva che il suo progetto oramai era fallito. A Dimitri “sembrò che ella stringesse le labbra come per trattenere le lacrime e provò vergogna per averle dato un dispiacere, ma sapeva che la minima debolezza l’avrebbe perduto, cioè vincolato e quel giorno paventava quei vincoli più di ogni altra cosa”. Infine la seguì nello studio della principessa, la padrona di casa.

Pesaro 23 settembre 2025 ore 9, 53 giovanni ghiselli

Tolstoj Resurrezione 29 Capitolo XXVII. Prima parte. Tutto è falso, fino ai denti di una vecchia ghiottona.

La vecchia principessa, la suocera che Dimutri voleva schivare, “aveva terminato il pasto molto ghiotto e sostanzioso” Mangiava da sola perché non si vedesse la sua voracità “poco poetica”. Torna la critica alla falsità di questo ambiente insopportabile per Nechliùdov dopo che ha conosciuto e riconosciuto l’autenticità della povera e disgraziata Katiùša Màslova.

La madre di Missy “era una donna bruna, magra, alta, che si dava ancora delle arie giovanili, coi denti lunghi e grandi occhi neri”.

Non ha niente di femminile nell’aspetto. Aveva accanto a sé un dottore che diede disgusto a Dimitri. Si parlava delle relazioni tra il medico e la paziente anziana. Nell’ambiente imperversa anche il pettegolezzo, i *rumores*.

C'era Kòlosov un ex maresciallo della nobiltà attualmente liberale.

L'anziana, che ambiva a diventare suocera di Dimitri, lo accolse "col suo sorriso artificioso e mellifluido, somigliantissimo a un sorriso naturale, che scopriva i magnifici denti lunghi fatti con arte straordinaria, e proprio come se fossero veri".

Tolstoj insiste sul fatto che in questa casa è tutto finto..

L'anziana nota il cattivo umore di Nechliùdov e probabilmente ha capito che il genero le sta sfuggendo ma finge di non avere compreso e attribuisce il suo essere accigliato all'ambiente del tribunale. Dimitri la asseconda dicendo di sentirsi inidoneo a giudicare.

La vecchia lo lusingava con arte "come faceva sempre coi suoi interlocutori".

Per compiacere Dimitri gli fece una domanda su un quadro cui il giovane aveva messo mano. Nechliùdov risponde laconicamente "l'ho abbandonato del tutto". "La falsità delle lusinghe gli appariva evidente quanto la vecchiaia che essa nascondeva". Sicché non riusciva a essere gentile. La mistificatrice provò ad attribuirgli "un vero talento" e Nechliùdov pensò: "Come non si vergogna di mentire così?".

E' il leitmotiv di questo capitolo.

La principessa cambiò interlocutore e argomento: si diede a discutere di un dramma con Kòlosov e Dimitri si accorgeva che a quei due non importava nulla del dramma e che parlavano solo "per soddisfare il bisogno fisiologico di muovere, dopo mangiato, i muscoli della lingua e della gola". C'è chi gioca a carte dopo mangiato tanto per muovere le mani e alzare la voce,

Kolòsov per giunta era ubriaco. La principessa a sua volta era inquieta e guardava la finestra da cui cominciava a penetrare "obliquo un raggio di sole che poteva illuminare troppo vividamente la sua vecchiezza".

I brutti come i cattivi odiano il sole che scopre e denuncia quanto è latente come fa l'ἀλήθεια, la verità.

Cfr. il *Vangelo* di Giovanni (3, 19): "καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς ἦν γὰρ αὐτῶν πονηρὰ τὰ ἔργα", e gli uomini preferirono la tenebra alla luce; infatti le loro opere erano malvagie.

Quindi l'anziana premette il bottone del campanello per chiamare il bel lacché Filipp e gli ordinò di calare la tendina.

Il bel Filipp muscoloso, largo di petto, sbagliò più di una volta, si scusò, e dovette ripetere l'operazione "camminando leggero sul tappeto con le sue

gambe robuste dai grossi polpacci” e sistemò la tenda “in modo che nessun raggio di sole osasse cadere sopra di lei”.

Tolstoj insiste maliziosamente sulla bellezza di questo giovane oltretutto imperito nel servire la signora, almeno come cameriere.

“Il bello e atletico Filipp era seccato ma dissimulò la sua impazienza e seguì a fare ciò che gli ordinava l’affranta, stremata e artificiosa principessa Sòfia Vasilievna”. Un ambiente dove non c’è nulla di bello, di semplice, di naturale, un luogo dal quale una persona sana non può che fuggire.

Pesaro 25 settembre 2025 ore 18, 45 Giovanni Ghiselli

Tolstoj Resurrezione 29 Capitolo XXVII. Seconda parte. La fuga di Nechliùdov dalla principessa Missy, quasi sua fidanzata.

Dimitri taceva e la principessa, infastidita dal suo mutismo gli domandò se credesse nell’ereditarietà.

“No, non ci credo”.

Non aveva voglia di parlare. Nella fantasia gli sgorgavano strane immagini: quella dell’atletico e bel Filipp in costume adamitico, Kòlosov nudo con la pancia a popone, la testa calva e le braccia flosce. Quindi le spalle di Sòfia non coperte come erano di seta e di velluto. Ma questa era un’immagine troppo orribile e si affrettò a scacciarla.

L’anziana fiutò l’aria non buona e disse a Dimitri: “Missy vi aspetta.

Andate da lei, vuole sonarvi un nuovo pezzo di Grieg, una cosetta molto interessante”.

Grieg non è autore di cosette: ha composto le musiche di scena, del dramma *Peer Gynt* di Ibsen (1875).

Nechliùdov sa che Missy non aveva voglia di suonare e pensa: “Che sugo ci trova a raccontare tante bugie?”.

Chi lo fa per abitudine si vergogna di essere come veramente è.

Lo fanno spesso gli adolescenti ancora insicuri della propria identità, lo fanno sistematicamente i falliti integrali.

Quindi Dimitri si alza e va a stringere “la mano diafana, ossuta e coperta di anelli di Sòfia Vasiljevna.

La mano coperta di anelli fa venire in mente Trimalchione del *Satyricon* e la sua volgarità di liberto arricchito.

Mentre usciva gli venne incontro, a importunarlo Ekaterina Alekséjevna “una zitellona quarantenne slavofila”. Gli disse in francese che i doveri del giurato lo avevano depresso.

Nechliùdov la scansa una prima volta: si scusa dicendo di non essere in vena e di non voler guastare l’umore degli altri.

Un modo educato di dire: “in questo ambiente non mi sento a mio agio e non ho voglia di parlare”.

Dimitri seguita a essere reticente con la “zitellona” che continua a fargli domande. La donna inopportuna gli rammenta che una volta aveva sostenuto il dovere di dire sempre il vero.

Manzoni scrive:” il santo Vero/mai non tradir: né proferir mai verbo,/che plauda al vizio, o la virtù derida”¹⁷. Tuttavia poi nel romanzo *I Promessi Sposi* presenta i personaggi principali quali figurette fuori dalla realtà effettiva.

Un esempio: “ Lucia stava stretta al braccio della madre, e scansava dolcemente, e con destrezza, l’aiuto che il giovine le offriva ne’ passi malagevoli (...) vergognosa di sé, anche in un tale turbamento, d’essere già stata tanto sola con lui, e tanto familiarmente , quando s’aspettava di divenir sua moglie, tra pochi momenti” (capitolo VIII). Alla fine di questo capitolo c’è l’ossimoro che mi pare una bestemmia: “il sospiro del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l’amore venire comandato”. Un orrore.

Ma torniamo a Tolstoj

Nechliùdov dunque ribatte che allora, quando affermò il dovere della verità “era un gioco. Per gioco si può fare. Ma nella realtà siamo così cattivi, cioè sono così cattivo che io per lo meno non ho il diritto di dire la verità”

.

¹⁷ A. Manzoni, *In morte di Carlo Imbonati*, del 1806, vv. 207-215.

Un modo perentorio ma non volgare per dirle di tapparsi la bocca petulante.

Ma la zitellona non cedette e provò a domandare ancora in che cosa siamo cattivi. A questo punto intervenne Missy chiedendo a Dimitri di seguirla e scacciare il cattivo umore. Allora il “fidanzato” si sentì come un cavallo cui mettono la briglia per fargli tirare la carretta, cosa di cui non aveva voglia. Sicché si scusò e si accomiatò. Questo è realismo.

L’amore può essere suscitato, mai comandato. Suscitato non certo da una gatta morta, una bigotta, né da un’oca che stira il collo giuliva. Manzoni non era figlio del conte che gli ha dato il cognome essendo il marito di sua madre Giulia Beccaria, bensì di Giovanni Verri. Questa sua genesi, se ne era al corrente, deve averlo segnato. Gli ha insegnato l’orrore del sesso.

Missy trattenne la mano di Dimitri più a lungo del solito e gli domandò: “verrete domani?”

“Sarà difficile” rispose il promesso sposo in fuga, “rosso e pieno di vergogna” senza sapere se di se stesso o di lei.

Per evitare tale vergogna non si dovrebbe mai lasciare una donna bensì farsi lasciare evidenziando l’impossibilità dell’amore comandato.

Le due donne rimaste sole congetturarono che questo esito doveva essere stato causato da un amore immondo. Missy pensò di essere stata ingannata poiché, pur senza una promessa esplicita, gli sguardi, gli accenni, i sorrisi l’avevano fatta sperare e in ogni modo “ella lo considerava suo e le sarebbe dispiaciuto molto perderlo”. (p. 99)

Pesaro 26 settembre 2025 ore 10, 55 giovanni ghiselli

Tolstoj Resurrezione Parte prima, Capitolo XXVIII.

Dimitri continua a ripetere : “Che vergogna che schifo!”. Aveva vergogna e schifo di sé stesso. “Nella sostanza sapeva di essersi impegnato con Missy; ciò nondimeno tutto il suo essere gli diceva adesso che non poteva sposarla”.

Entrato in casa provò avversione per il servo e rifiutò la cena.

Voleva rimanere subito solo. Pensò alla madre morta e gli apparvero innaturali e disgustosi i suoi ultimi rapporti con lei. Ricordò che nel tempo della malattia estrema le aveva addirittura augurato la morte. Aveva detto a se stesso che lo faceva per risparmiarle altre sofferenze mentre in realtà voleva risparmiarne la vista a se stesso. Pensò a tutti i falsi rapporti che aveva e desiderava liberarsene. Dalla fidanzata dall'ambiente di lei, dall'amante Mårja Vasiljevna. Anche dall'eredità. Voleva andare a Costantinopoli, poi a Roma (p. 100).

“Si sentiva invischiato da ogni parte nella pania di una vita insulsa, vuota, senza scopo, meschina. E non vedeva nessun modo di uscirne, anzi il più delle volte non voleva nemmeno uscirne”. Una volta si era imposto di dire la verità ed era stati infatti veritieri per qualche tempo; ora invece “viveva in mezzo alla menzogna, alla più terribile menzogna”.

Era diventato come gli altri degli ambienti che frequentava dove le sue menzogne erano prese per verità.

Cfr. Nietzsche: “Chi lotta coi mostri deve guardarsi dal diventare un mostro anche lui. E se tu guarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso vorrà guardare te” (Nietzsche, *Di là dal bene e dal male*, Aforismi e interludi, 146.)

Dimitri non vedeva una via d'uscita. Era un uomo fangoso con altra gente in un pantano, e con l'animo offeso.

Come troncare le relazioni con Mårja Vasiljevna e con suo marito in modo da non vergognarsi davanti a quell'uomo e ai suoi figli? Come sciogliere senza menzogna le relazioni con Missy e i suoi simili?

Il fatto è che la fidanzata non gli garbava più.

Già Odisseo soffriva da quando gli era venuta a noia Calipso, l'amante che non gli piaceva più. Come risolvere la contraddizione tra il suo essere latifondista e il pensiero che aveva dell'illegittimità della proprietà terriera ereditata dalla madre? Come riparare i torti verso Katiùša?

Evidentemente i problemi grossi provengono dai suoi rapporti con le donne.

Si vergognava ricordando “come aveva fatto scivolare il denaro dentro il seno di Katiùša ed era scappato via da lei. Ah ah che schifo! -Esclamò ad alta voce- soltanto un farabutto, un vigliacco poteva agire così!”

Quindi si accusa di viltà anche verso l'amante e suo marito. Giudica oziosa e turpe tutta la sua vita "E a coronare il tutto, quel che hai fatto a Katiùša! Vigliacco, farabutto!" Non smette di fustigarsi con le autoaccuse.

"Gli altri mi giudichino pure come vogliono, li posso ingannare, ma non posso ingannare me stesso" (p. 102). Capì che lo schifo provato per il prossimo "era schifo di se stesso".

Viceversa quando uno è contento di se stesso guarda con benevolenza anche il prossimo.

Era giunto il tempo della "pulizia dell'anima", di sgombrare tutti i rifiuti accumulati dentro di sé.

L'aveva già fatto, ma ogni volta le lusinghe del mondo lo avevano irretito di nuovo. "Così si era purificato e rialzato tante volte".

Ma ora la lezione della povera ragazza da lui sedotta è risolutiva.

Da giovani sogniamo attrici e principesse per il nostro martirio, come Totò Merumani di Gozzano, ma poi ci si accontenta della cuoca diciottenne e si giace con lei come Marte con Afrodite: "beato e resupino".

Dimitri continuava a formulare buoni propositi: prima di tutto quello di essere veritiero.

"Dirò la verità a Missy, le dirò che sono un dissoluti e che non posso sposarla e l'ho illusa, e lo dirò anche a Mària, anzi lo dirò a suo marito. A Katiùša dirò che sono un vigliacco, che sono colpevole dinanzi a lei, e farò tutto quello che sta in me per alleviare la sua sorte. Sì, andrò a trovarla e le dirò di prdonarmi". Io credo che la verità di questo pentimento sta nel fatto che Katiùša gli piaceva più delle due altre e quindi l'aveva amata molto più di qualsiasi altra

Dunque: "Sì, le chiederò perdono, come lo chiedono i bambini. La sposerò, se necessario".

Si tiene comunque una grossa riserva: sposarsi non è mai necessario.

Quindi una preghiera: "Signore, aiutami, insegnami, vieni e scendi in me, e purificami di tutte le lordure".

Il commento di Tolstoj è meno scettico del mio: "Dio, che viveva in lui, si era destato nella sua coscienza. Lo sentiva e perciò sentiva non solo la libertà, la forza e la gioia di vivere, ma tutta la potenza del bene. Tutto, tutto il meglio che l'uomo può fare, egli si sentiva adesso capace di farlo".

Nemmeno Tolstoj considera del tutto buono questo pentimento.

“Aveva le lacrime agli occhi ed erano lacrime buone e cattive: buone perché erano lacrime di gioia per il risveglio dell’individuo spirituale che tutti quegli anni aveva dormito in lui; cattive perché erano lacrime di intenerimento su se stesso e la propria virtù”.

Non manca in questa autoflagellazione una componente scenica che si evidenzia ancora di più nelle ultime parole di Nechliùdov: “ Com’è bello, com’è bello, Dio mio, com’è bello!”diceva, pensando a quel che aveva nell’anima” (p, 104)

Un personaggio comunque simpatico a Tolstoj e a me.

Bologna 26 novembre 2025 ore 9, 08 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time1871761 ☐

Today226 ☐

Yesterday883 ☐

This month29098 ☐

Last month24466 ☐

Tolstoj Resurrezione Parte Prima Capitolo XXIX.